

REGIO ARCHIVIO PROVINCIALE DI STATO
TERAMO

LA RIVOLTA DI PENNE DEL 1837
I FUCILATI A TERAMO

CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO
(1937)

TERAMO

CASA EDITRICE TIPOGRAFICA TERAMANA

del Cav. Luigi D'Ignazio

1937-XV

REGIO ARCHIVIO PROVINCIALE DI STATO
TERAMO

La rivolta di Penne del 1837
I fucilati a Teramo

Celebrazione del Centenario
(1937)

TERAMO
CASA EDITRICE TIPOGRAFICA TERAMANA
del Cav. Luigi D' Ignazio

1937-XV

PROPRIETÀ RISERVATA

PIETRO LUCCI
CONSERVATORE DEL R. ARCHIVIO PROVINCIALE DI STATO
DI TERAMO

Introduzione

ORIGINE DELLA RIVOLTA

Questo breve scritto non ha pretesa alcuna di apporti nuovi sull'avvenimento, così ben chiarito da valenti storici: esso vuol invece ricordare ancora una volta i « Martiri Pennesi » nel centenario del loro sublime sacrificio e]porre in rilievo l'importanza dei fondi depositati nell'Archivio Provinciale di Stato di Teramo ne' quali sono racchiusi interi periodi di Storia e che, consultati e studiati, aprono la via a tante verità nel buio del passato.

Il fondo poi donde è tratta la Sentenza è quello dei « Processi e Sentenze della Corte Criminale di Teramo », prezioso riparto storico, essendo molti dei detti processi relativi al movimento di ribellione al governo del tempo. Comprende i Regni dei tre Borboni fino alla loro caduta e documenta quale e quanta parte nel grandioso quadro del Risorgimento Italiano abbia avuto l'Abruzzo in genere e quello Teramano in ispecie.

Anche nelle nostre regioni fin dal 1821 ebbero eco i moti di Nola e fin dal 1830 si diffusero le idee mazziniane nelle classi più alte e più colte per tradizioni e fortuna, le quali *vedevano*, tra la gran

massa prona, l'abisso tra il vecchio mondo schiacciato sotto l'immobilità feroce di un Regime autocratico e la luce delle nuove idee e delle nuove speranze. Il disagio morale era grande e l'odio contro i Borboni immenso: ad essi si rimproverava di aver tralignato dalla buona strada segnata da Carlo di Borbone e di non aver fatto e di non far nulla per alleviare l'immensa mole di infamie di governo, di oppressione e di rapine, compiute in due secoli della conquista spagnola.

L'ambiente politico di quello sciagurato anno spiega la ragione della rivolta. Il 1848 non è molto lungi dall'orizzonte delle fortune d'Italia e il 1821 non è da troppo tempo trascorso. Son vive nelle menti l'abolizione della Costituzione e le baionette del Nugent. C'era da tempo un piano d'insurrezione generale piuttosto vago a Penne: la antica e forte città dei Vestini si mosse la prima. Sommovitori principali, scrive il Michitelli, storico e patriota, i De Caesaris, i Castiglione, i Forcella, De Sanctis ed un notar Caponetti, congiurati della nuova Setta della « Giovine Italia », da gran tempo introdotta nel regno, e primamente negli Abruzzi (1832), per la via delle Marche, attendevano costoro ed altri la prima occasione per insorgere. Colsero l'opportunità delle voci di veleno e degli avvenimenti di Sicilia e di Calabria per indurre maggiormente il sospetto che il Governo facesse avvelenare le acque delle pubbliche fontane per disfarsi dei popoli. Disarmarono, aiutati

da pochi popolani, la gendarmeria; promulgarono una Costituzione, che dissero di Palermo, e formarono un governo provvisorio. Ma, essendo accorso il Maggiore Ducarne con rinforzo di gendarmi, e soldatesche, staccate da Chieti e da Pescara, ed un colonnello Tanfano, comandante delle armi in Teramo, quella rivolta dopo tre dì fu spenta. Ritardata di poco, e secondata dalle vicine provincie, e, quando altre schiere sarebbero partite per la Sicilia e la Calabria, imbarazzi maggiori avrebbe apportati al Governo. Teramo in un giorno solo vide passare per le armi otto di quei miseri che avevano preso parte alla sommossa di Penne, ma che non erano stati nè promotori, nè capi. Smesso da Civita di Penne, il capoluogo del Distretto fu posto in Città S. Angelo e al posto di ricevitore del Distretto, tenuto da Sigismondo De Sanctis, condannato all'ergastolo e poi graziato per lo sborso di 12000 ducati, andò un Casamarte.

Il De Sanctis adunque ebbe salva la vita per la turpe venalità dei giudici e De Caesaris Domenico, Forcella Filippo, Castiglioni Raffaele si salvarono attraversando le Marche e rifugiandosi in Francia. La repressione fu sproporzionata al fatto: veniva inviato un comandante di Armata ed un colonnello presiedeva la Commissione militare speciale.

La posterità talvolta è pigra nel riconoscere e nell'impossessarsi della tragica grandezza di alcuni avvenimenti: o perchè questi non hanno avuto glorificatori, o perchè nessuno ha compreso il loro giusto

valore. Così è probabile che i « Martiri Pennesi » sarebbero giaciuti ancora sotto il peso di un ingiusto silenzio, e non avrebbero degnamente figurato nel martirologio del Risorgimento Italiano, se abruzzesi cultori di storiche vicende non li avessero tratti dall'oblio ne' loro scritti e se la città nostra, sempre all'avanguardia nelle manifestazioni di amor di patria, e gelosa custode delle sue sacre memorie, non li avesse onorati, come meritano, dopo averne piamente e gelosamente custodite le spoglie.

ALBERTO SCARSELLI

**COADIUTORE CAPO NEL REGIO ARCHIVIO PROVINCIALE DI STATO
DI TERAMO**

**UOMINI ED EPISODI NEGLI ATTI RISER-
VATI DEL MINISTERO DI POLIZIA - IL
COMMENTO DI UN GRANDE ITALIANO E
UN DECRETO CONTRO PENNE E TERAMO
- I FUCILATI DI PENNE E LA CITTÀ DI
TERAMO - LA COMMEMORAZIONE SUL
LUOGO DEL MARTIRIO : I DISCORSI
- GLI ATTI DI MORTE DEI FUCILATI -
LE SEPOLTURE**

**UOMINI ED EPISODI
NEGLI ATTI RISERVATI
DEL MINISTERO DI POLIZIA**

LA RIVOLTA NARRATA DAL GIORNALE UFFICIALE

« Lo spavento del colera, avendo sparsa la costernazione negli abitanti di Penne, Città del I. Abruzzo Ulteriore, pochi facinorosi ne tirarono profitto eccitandovi disordini con le solite false quanto insensate vociferazioni di veleno, ed abbandonandosi ad eccessi propri di gente ricalcitante ad ogni freno di leggi, e che solo nella confusione dell'anarchia può sperare di far paghe le sue basse e malvage passioni.

« Ma per quanto ciechi e stolti eglino fossero, tutta sentivano la propria debolezza e misuravano i pericoli a' quali andavano incontro dalla stessa gravità del loro attentato. Nulla quindi risparmiarono per cercare un appoggio nella complicità de' vicini, e tutte le arti e tutte le sollecitazioni adoperarono per trarre le prossime popolazioni alle scellerate loro mire. Tutto fu vano, le loro proposizioni vennero concordemente da que' fedeli sudditi del Re rigettate con indignazione, siccome con orrore venne da tutti riguardato ogni loro procedimento. Anche l'esempio di lealtà e di fermezza ne' suoi sacri doveri dato dal degno Pastore di quella Diocesi Monsignore

Ricciardoni contribuì ad afforzare negli animi dei buoni così nobili sentimenti. A far meglio conoscere l'opposizione che i ribaldi incontrarono ci basta il citare il contegno del Sindaco del Comune di Loreto, Sig. Giambattista Casamarte Treccia, uomo dotato di rare qualità, che l'avevano già fatto meritevole di essere nominato Presidente del Consiglio Provinciale per le sessioni dell'anno corrente. Sollecitato egli da' rivoltosi ad unirsi a loro, non tardò a manifestare che avrebbe data ad essi con le armi la risposta, e radunò di fatto più di 200 uomini armati per marciare contro i nemici del Sovrano e della pace comune. S. M., apprezzando questo bell'atto di fedeltà, non ha voluto lasciarlo senza guiderdone, e la Croce del Reale Ordine di Francesco I. già decora quel petto sì virtuoso e leale. Lode sia ancora alla Gendarmeria, alle Guardie Urbane ed alla Forza Doganale, che furono tosto adunate dal Comandante Militare della Provincia Colonnello Tanfano e dal Maggiore Ducarne, e si mostrarono animate dal più lodevole spirito nel muovere alla repressione di quegli attentati, egualmente che le Reali Truppe di linea, che teneano presidio nelle più vicine piazze, le quali, quantunque colla maggiore celerità marciassero, trovarono già tutto ritornato alla calma. In una parola la resistenza incontrata da' faziosi e la vigoria con la quale vennero incalzati furono tali che in Penne l'ordine fu ristabilito prima ancora che vi giungessero le altre Reali Truppe, che vi si erano

spedite sotto il Comando del Sig. Maresciallo di Campo Lucchesi Palli di Campofranco, inviato col'alta qualità di Commissario del Re in quelle Provincie. I colpevoli erano stati assicurati alla Giustizia, e il lodato Generale, pervenuto in Penne, si affrettò a nominare una Commissione militare per procedere alla loro punizione. Così il castigo ha seguito subito il misfatto; e noi non lasceremo di rendere pubblici i risultamenti de' giudizi dell'accennata Commissione quando ne avremo tutti compiuti i ragguagli.

« La Maestà del Re Signor Nostro ha frattanto ordinato che la sede della Sotto-Intendenza, ch'era stata per lo innanzi in Penne, si fosse trasferita in Città Santangelo, Comune particolarmente devoto alla Corona. Non è da dire quali sensi di gratitudine abbia destati in questa città questa Sovrana degnazione ».

LE ATTENUAZIONI DEL VESCOVO RICCIARDONI

Tal voce della stampa ufficiale non giunse gradita all'orecchio del Vescovo di Penne ed Atri Monsignor Ricciardoni, il quale ne prese occasione per attenuare gli sviluppi della rivolta, nell'intento di attribuire a sé il merito d'averla sedata, come rilevasi dalla seguente lettera riservata in data 26 agosto 1837, da lui diretta a S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici:

« *Eccellenza,*

« Con mio rapporto de' 12 andante, diedi riscontro alla riservata di V. E. del 9 del detto mese, I. Rap.to, senza numero, e le feci in breve la narrativa dell'avvenimento, che ebbe luogo in questo Comune.

« Mi dispensai dal notare talune particolarità per non comparire di voler rilevare l'opera mia e meritare lodi, mentre l'opera non è stata mia, ma di Dio, che infuse a me coraggio, e docilità al popolo. Ma, poichè dalla lettura del giornale de' 16 andante N. 176 ho conosciuto che il mio silenzio ha gittato un'ombra sulla docilità di questo popolo, mi credo nel positivo dovere di tornare sull'oggetto con precisione, e senza alcun riguardo, ma per solo onore della verità, che sempre ho sulle labbra, come si conviene a Ministro del Signore.

« Il movimento popolare, eccitato dalla credenza del veleno, si manifestò la sera della Domenica 23 del ps.to mese di luglio, e circa l'ora 23 e mezzo. La mattina seguente del Lunedì 24 del mese mi venne invito per il canto del Te Deum, e per l'analogo discorso da pronunciarsi dall'Arcidiacono del Nunzio. Costui si recò nelle Sale Comunali, e si denegò ad eseguire il criminoso incarico. Mi vi recai immediatamente dopo ancor io, ed alla moltitudine di più centinaia di persone armate feci conoscere l'inganno in cui erano state tratte col pretesto del

veleno, e la gravezza dell' attentato nel voler proclamare Costituzione.

« Il Signore non solo mi preservò dall' evidente pericolo, cui mi era esposto, di restar vittima del furore de' sediziosi, ma diede tali forze alle mie parole, che fin da quel momento, riereduta la massa del popolo, si dichiarò disposta a deporre le armi, e rientrare nell' ordine approvando con grido universale ciò che io proponeva pel di loro bene. Infatti il popolo disingannato cominciò a ritirarsi, e, se pochissimi già noti alla giustizia, non fossero restati ostinati, io avrei veduto scomparso interamente il disordine nell' ora istessa del mezzogiorno di lunedì 24 del mese. Malgrado però la ostinazione di quei pochi, da quell' ora non si pretese più Canto di Te Deum, non più allocuzione, non più suono di campane, non più si parlò di Costituzione, nè si espose la preparata Bandiera tricolore; chè anzi, nello stesso giorno 24, taluni vennero nell' Episcopio a deporre le armi, e la sera, essendosi per l' ultima risorsa fatto suonare per due volte il tamburo a raccolta fino alle tre della notte per tutta la Città, niuno uscì dalla propria casa. Questo universale pacifico contegno produsse lo scoraggiamento nei pochissimi rimasti con le armi in mano, che le deposero il seguente giorno di martedì 25 di luglio.

« Mercoledì mattina, 26 del mese, il Comandante della Provincia Sig. Colonnello Tanfano, ed il maggiore della Gendarmeria Sig. Ducarne, giunsero

in questa Città, ed incontrati da me, e dal popolo, trovarono che questo era tranquillo, e godeva la contentezza di chi, disingannato, si vede libero da male grave, come apparisce dal proclama, che ho l'onore di soccartarle.

« Intanto nel Giornale su citato si parla come se il disordine fosse durato più giorni, quando che durò sole ore 17 e si attribuisce la ripristinazione dell'ordine alla negata cooperazione degli altri Comuni, che non secondarono l'invito de' rivoltosi, nel mentre al mezzogiorno del lunedì 24 luglio non potevano esser venuti li riscontri, ed il riordinamento si deve ripetere totalmente dal disinganno del popolo riguardo al veleno.

« Questo mio rapporto ha il doppio oggetto di prospettare la genuina verità, onde non si aumenti la disgrazia, che l'azione criminosisissima di pochi sciagurati già conosciuti ha chiamata sopra questa Città infelice, e perchè la narrativa portata dal Giornale sia conosciuta qual'è per inesatta, e nel confronto sappia V. E. che nel primo mio rapporto de' 12 and. non asserii falsità, lo chè sarebbe se per un momento prestasse fede al Giornalista. Prego intanto V. E. ad umiliare questo mio foglio al R. E. N. S., onde, se trova d'avere io nell'orribile frangente adempiuto alle parti del mio Ministero, non isdegni di accogliere le mie più fervide suppliche, acciò, conosciuti i pochi traviati machinatori del disordine, non nieghi la Sovrana Sua grazia a questa Città,

la quale conta oltre i diecimila sudditi fedeli al real Trono, e che destò subito la fellonia di pochi malvaggi.

« † DOMENICO, Vescovo di Penne ed Atri »

L'attesa riparazione non mancò al Vescovo Ricciardoni, il quale venne sollecitamente insignito della Croce di Commendatore di Francesco I. « attestato di sovrana soddisfazione, tanto per le ripruove di particolare devozione date alla Maestà Sua quanto per l'apostolico zelo, con cui si è cooperato a restituire il buon ordine », come, con lettera del 14 febbraio 1838, la Reale Segreteria di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e per essa il Marchese Ruffo, comunicava al Ministro della Polizia Generale.

LO ZELO E LE INQUIETUDINI DEL COLONNELLO TANFANO, COMANDANTE DELLE ARMI

In virtù di Real Decreto, dopo i primi movimenti pennesi, era stato, dunque, affidato al Cav. Gennaro Tanfano il comando dell'ordine pubblico.

Il 24 luglio 1837 egli da Teramo diramò il seguente proclama alla popolazione della Provincia :

POPOLAZIONE DI QUESTA PROVINCIA

Pochi individui della Città di Penne, traviati da alcuni male intenzionati e resi stupidamente istrumenti

passivi delle altrui passioni, hanno osato turbare l'ordine pubblico; e, spingendo la loro temerità al segno di levarsi in armi, son giunti al punto di arrestare le primarie Autorità di quel Capo Distretto; infrangendo con sì rivoltoso procedere i loro più sacri doveri verso l'augusto nostro Sovrano, che non ha mancato in ogni occasione di dare non dubbii segni della Sua clemenza e delle sue amorevolezze.

Un simil tratto di fellonia ha indignato tutte le popolazioni di questa docile Provincia, e particolarmente de' contigui Comuni, i quali fedeli alla M. S., memori de' benefici ricevuti, e dell'entusiasmo in loro prodotto dalla Sua Augusta presenza, hanno offerto la loro efficace cooperazione onde reprimere il mal calcolato slancio di pochi traviati.

La fellonia di pochi non deve per altro restar confusa col traviamiento di molti.

Essendomi, dunque, messo alla testa di tutte le forze militari, nonchè di un gran numero di bene intenzionati Cittadini, giusta il disposto del Real Decreto de' 6 marzo 1834, e di accordo colle primarie Autorità della Provincia, invito questi pochi abitanti di Penne che hanno potuto allontanarsi dai loro doveri di rientrare nell'ordine pria del mio ingresso nel loro Comune, deporre le armi, ed esser sicuri che la ignoranza, la momentanea aberrazione, e l'inganno prodotto dall'altrui malvagità, non saranno confusi con la perfidia e la ribellione; e ciò onde sottrarsi al rigor delle leggi.

Abitanti di Penne vi sia a cuore quella lealtà, che in ogni circostanza avete dimostrato verso l'Augusta dinastia de' Borboni, e non permettete che la vostra illibatezza resti macchiata dalla perversità di pochi. Popolazioni dell'intera Provincia, e principalmente del 2. distretto, ecco il momento di palesare i vostri sentimenti di devozione, di sostenere la giusta opinione di lealtà da voi sempre meritata, o di emendare qualche picciol fallo con non dubbie pruove di ravvedimento.

Teramo 24 luglio 1837.

IL COLONNELLO COMANDANTE LE ARMI
Cav. GENNARO TANFANO

Dopo due giorni, il dì 26 dello stesso mese di luglio, installatosi in Penne, dove lo occompanarono numerosi gendarmi, fece seguire questo ordine:

*ORDINE
DEL COMANDO DELLE ARMI NELLA PROVINCIA
DEL I. ABRUZZO ULTRA*

Buoni abitanti della Città di Penne, eccomi nel vostro Comune onde ristabilire l'ordine e la pubblica tranquillità alterata momentaneamente dalla temerità di pochi individui, che, avvalendosi della ignoranza popolare, hanno tentato promuovere le loro vedute private. Invito quindi ognuno a presentare le armi nel termine di due ore nella Sala Comunale, e chiunque dopo un tal tempo sarà trovato armato per la Città verrà arrestato e giudicato da un Consiglio di

Guerra Subitaneo, ond'esser punito come pubblico nemico, giusta il Real Decreto de' 6 marzo 1834.

La pronta sommissione alla presente disposizione, e la efficace cooperazione che verrà prestata nel mantenimento della pubblica tranquillità, servirà ad indicare i buoni dai mal' intenzionati, gl' ingannati dai perversi.

Penne li 26 luglio 1837.

IL COLONNELLO COMANDANTE LE ARMI
Cav. GENNARO TANFANO

Nell'istesso giorno fece affiggere quest'altra sua prosa :

*COMANDO DELLE ARMI
NELLA PROVINCIA DEL I. ABRUZZO ULTRA*

Fedeli e devote popolazioni del primo Abruzzo Ultra, la rivoluzione della Città di Penne non più esiste; tutto è rientrato nell'ordine.

L'allontanamento di pochi sciagurati, che han tentato colla fuga sottrarsi alla pubblica vendetta, ha restituita la calma a questa desolata Città, che gemette per alcuni giorni sotto il flagello dell'anarchia.

Il pentimento è succeduto al fallo commesso, e la massa della popolazione finalmente disingannata, mercè la premura della classe distinta, e di ben intenzionati cittadini, ha mostrato il più sincero ravvedimento, obbedendo con alacrità e prontezza agli ordini da me dati per il disarmo generale.

Possa un tal esempio servir da lezione, e restare

indelebile negli animi di coloro la di cui credulità rende trastullo delle ambizioni ed interessate mire di quei depravati, che, nulla avendo da perdere, sperano trovare l'ultima risorsa nel disordine e nell'anarchia, ridendo delle lagrime e della desolazione dei loro concittadini, da essi barbaramente immersi in pelago di mali.

Siano tutti ben certi i leali ed onesti cittadini di questa Città che i perturbatori della pubblica pace e tranquillità non isfuggiranno alle ricerche della giustizia, come le nascoste e sotterranee mene di altri non isfuggono ai vigili e penetranti sguardi dei pubblici funzionarii.

Grazie poi siano rese all'egregio Monsignor Ricciardoni, venerabile Vescovo di questa Diocesi, il quale, animato dai più fervidi sentimenti di cristiana pietà, di deciso attaccamento verso il nostro Augusto Sovrano, e di un vero e sincero amore per i suoi filiali, non ha tralasciato nulla, trascurando qualunque personale considerazione, per contribuire a tutta possa al disinganno dei semplici, al ravvedimento dei furbi, ed alla tranquillità di tutti.

Il mantenimento dell'ordine pubblico conservato nelle altre Comuni, attesa la fermezza dimostrata dai diversi Sindaci, ed il di loro zelo nel prestarsi agl'inviti ricevuti per l'andamento del Real servizio; e particolarmente del Sig. Casamarte di Loreto, nonchè del sig. Regio Giudice e Capo Urbano dello stesso Comune, la di cui condotta merita essere encomiata

sotto tutti i rapporti, son tratti così onorevoli, che non tralascerrò di manifestare ai miei Superiori immediati ed agli E.E. Ministri, onde essere sottomessi alla Maestà del Re (N. S.), che sa apprezzare i meriti dei suoi impiegati, ed i servizi da loro resi.

La prontezza degli Urbani dei differenti Comuni, nonchè delle Guardie Doganali e Guardie di Onore, nell'accorrere con entusiasmo ove il dovere e l'onore li chiamavano, il zelo da loro dimostrato in questa circostanza, e l'esatta disciplina da essi serbata dà loro de' giusti titoli alla mia approvazione, al ringraziamento di tutte le Autorità ed alla stima del pubblico.

Penne 26 Luglio 1837.

IL COLONNELLO COMANDANTE LE ARMI
Cav. GENNARO TANFANO

Il Tanfano, primo artefice della repressione e primo ispiratore di rappresaglie e di vendette, inviò al Maresciallo di Campo Conte Alessandro Lucchesi Palli, Commissario del Re nei Tre Abruzzi, la « riservatissima » relazione che qui appresso integralmente si riproduce per dare luce piena alle origini del martirio.

« Teramo 31 Agosto 1837.

« *Signor Generale Consigliere del Re,*

« Gli sconvolgimenti politici avvenuti in Penne, e le mie susseguenti operazioni eseguite in un trabusto di affari sempre rinascenti, produssero molti miei successivi rapporti diretti agli Eccellentissimi

Ministri ed ai miei Superiori, onde tenerli informati delle disposizioni da me date, copie de' quali non mancai sottometerle con miei Ufficii de' 31 passato luglio N. 84, e 4 agosto andante N. 130, allorchè conobbi il dì di Lei arrivo in Chieti.

« Chiamato ora, Ella sig. Generale, a Commissario di S. M. con l'Alter-Ego ne' tre Apruzzi, i quali, avendo avuto la sorte di ammirare in altra non lontana epoca le di Lei nobili qualità, talenti e pregi, di cui va Ella adorna, applaudiscono a questo Atto Sovrano, e riconoscono in esso un sicuro annunzio di loro prossima tranquillità, stimo mio dovere, a solo oggetto di aggiungere qualche fatto non ancora ben sviluppato, nonchè qualche circostanza tralasciata, di presentarle concisamente, e mostrarle quasi in uno specchio l'origine della rivoluzione, il suo risulamento, quanto si è da me operato in tal rincontro, i nomi di coloro che raccomando alla di Lei giustizia ed alla Sovrana clemenza; con riepilogo finalmente degli anzidetti rapporti da me avanzati: riepilogo, che, formato ora in uno stato di perfetta calma, e lontano dall'influenza delle circostanze e vedute politiche di quei momenti d'incertezza, formerà un vero quadro degli avvenimenti.

« Spaventata la Plebe dalle voci di veleno, i beni intenzionati cittadini temevano lo slancio del furor popolare. Tale apparato fece raddoppiare la sorveglianza dell'Ispettore di Polizia Sig. Mej, il quale, conoscendo prossimo lo scoppio di una rivoluzione

in Penne, ne scrisse in amicizia in data de' 23 luglio scorso al Sig. Intendente della Provincia e al Sig. Maggiore Cav. Ducarne in Chieti, copia della di cui lettera mi onoro accluderle.

« Venne tosto dal detto Sig. Intendente spedito in quel Capo-Distretto la mattina del 24 il Capitano di Gendarmeria cav. D. Pasquale Pignataro, il quale, informato che la rivoluzione era già avvenuta, prese posizione nel contiguo Convento de' Cappuccini di Penne, come dal suo rapporto de' 27 dello scorso mese, che si compiacerà ricevere in copia.

« Avvertiti i rivoltosi dal Sig. D. Sigismondo De Sanctis che le loro operazioni erano conosciute, come suppone l'anzidetto Sig. Mej, per averne fatto a lui soltanto la confidenza, giusta il suo rapporto a me diretto in data de' 30 dello scorso luglio N. 143, di cui le rimisi copia con mio Ufficio degli 8 andante N. 164, affrettarono le mosse, sperando di essere soccorsi ed imitati da altri Comuni, e calcolando sulla Sicilia.

« La sera del 24 luglio detto, avendo io ricevuto per mezzo del I. Sergente di Gendarmeria Geronico Cantone, alla cui attività debbo rendere i meritati elogi, un rapporto del Caporale di detta Arma Giovanni Capone, Comandante la Brigata di Loreto, che pieno di zelo e di onoratezza fu il primo a dare pronto avviso dell'accaduto, e, spedendo de' corrieri a proprie spese, rese un interessante servizio al

Governo, mi condussi sul momento ad informarne il Sig. Intendente della Provincia.

« Mentre colà mi trovavo, giunse, circa un' ora dopo, un messo inviato dal Sindaco di Loreto signor Casamarte, il quale a voce confermò pienamente quanto nel rapporto del Caporale Capone si conteneva, aggiungendo per altro varie circostanze più rimarchevoli.

« Feci allora convocare la Commissione, composta dal Sig. Intendente, Comandante Militare, Procuratore Generale del Re ed Ufficiale di Gendarmeria Reale; e dalla stessa con analogo verbale, in cui vennero consacrate tutte le notizie ricevute, si decise che io, ai sensi dell'articolo 97 della Reale Ordinanza per la Gendarmeria Reale, avessi preso superiormente il comando di detta forza, e marciato sopra Penne, come mi ero offerto praticare fin dal giorno 23 allorchè giunse la lettera del sig. Mej.

« Mi occupai al momento, e durante il corso della notte in unione del prelodato Sig. Intendente, al mantenimento dell'ordine pubblico di questo Capoluogo, stabilendo all'agguato una guardia d'interna sicurezza, comandata dal Sig. D. Sigismondo Savini, e dando la sorveglianza dell'intera Città, che fu divisa in quattro quartieri, ad onesti e ben intenzionati cittadini; rinforzai le prigioni; diedi degli ordini per la riunione della Gendarmeria, Guardie Doganali e Urbani; feci stampare dei proclami, e mi posi in movimento.

« Pria però di partire da Teramo la notte de' 24, lasciai ordine telegrafico da comunicarsi al far del giorno al Sig. Maggiore Ducarne, onde avesse subito riunita e spedita in Loreto tutta la forza disponibile: altro rapporto telegrafico diressi per l'avvenimento in parola ai Ministri della Polizia Generale e Guerra, ed al Comando Generale, comunicando anche i fatti accaduti per staffetta di Gendarmeria, giusta i sensi della predetta Ordinanza, come rilevasi dai miei rapporti del 24 luglio p. s. N. 391, 392 e 393.

« Conobbi che la massima velocità era necessaria; quindi mi affrettai lungo la strada a raccogliere prontamente delle vetture, e delle carrette pel celere trasporto della Truppa di Gendarmeria, e così giunsi la sera del 25 circa le ore 23 in Loreto in unione del Sig. Maggiore Cav. Ducarne, che, avvertito da me come sopra, incontrai sulla spiaggia di Silvi, trovandomi accompagnato soltanto da pochi Gendarmi, che io avevo raccolto da questo Capoluogo, e da Giulia comandati dal Sig. Alfiere Cuscina, la cui esattezza non posso che lodare, secondo gli stati nominativi, che mi onoro accluderle. Non debbo omettere intanto di palesarle che l'anzidetto Sig. Maggiore, sempre pieno di zelo per il Real servizio, mi manifestò al suo primo incontro che, avendo fatto conoscere al Sig. Generale De Manthonè la necessità in cui ero di forza, e la mia richiesta all'oggetto, aveva disposto che una Compagnia del 12. di

linea fosse pronta a partire da Pescara al primo mio avviso.

« Attesa poi l'incertezza in cui mi trovavo sulla diramazione della congiura, e conoscendo la poca Truppa di cui potevo disporre, era già mio proponimento, come feci conoscere a S. E. il Ministro della Polizia Generale con mio Ufficio del 25 passato luglio N. 4, scritto dalla spiaggia di Giulia, di non adoperare la forza, se non dopo di aver tentato ed esaurito tutte quelle misure conciliatrici, che potevano condurmi al dettato intento, senza compromettere la dignità del Governo; mezzo che mi era stato efficacissimo in altre cinque rivoluzioni da me sedate colla forza morale, quantunque fossi stato allora alla testa di una imponente forza Militare di Cavalleria, Fanteria ed Artiglieria.

« Non mancai intanto di dare ad intendere ed espressamente far divulgare che molta forza mi seguiva, e specialmente di quella esistente in Pescara con corrispondente artiglieria, ed a fine di maggiormente avvalorare una tale notizia scrissi per i corrispondenti alloggi ai diversi Comuni limitrofi, il che portò lo scoraggiamento in altri mali intenzionati, con i quali erano in corrispondenza i rivoltosi di Penne.

« Giunto in Loreto, mi occupai diramare e far pervenire sin dentro Penne un mio proclama all' uopo foggiato, nonchè varie lettere dirette, una al Capitano di Gendarmeria, acciò non si fosse mosso dalla sua posizione; altra al Sig. Sotto-Intendente, invitandolo

a venirmi a ritrovare, ed approntare l'alloggio per me e pel mio seguito, e la terza finalmente a quel Monsignor Vescovo per fargli conoscere il mio prossimo arrivo e la mia intenzione di festeggiare colà il giorno natalizio di S. M. la Regina; misure tutte, mediante le quali speravo poter sicuramente giungere, malgrado la poca forza, al mio scopo, come felicemente avvenne; non che a pigliare de' lumi sullo stato degl'insorgenti, e sulle posizioni de' luoghi, ed a conoscere lo spirito pubblico delle adiacenti popolazioni. In tali operazioni mi prestarono somma assistenza il Sindaco, Regio Giudice e Capo-Urbano di quel Comune; nonchè il Cavaliere D. Francesco Antonini, cui riuscì evadere da mezzo degli insorgenti di Penne, dopo essere stato costretto a firmare la proclamazione della Costituzione.

« Nel mezzo di tali affari, giusta le disposizioni da me date per l'arresto de' Vagabondi e de' Corrieri, mi venne presentato dagli Urbani di Loreto un messo spedito dai rivoltosi ai Sindaci di Spoltore e Moscufo; e fattesi delle ricerche sulla sua persona si rinvennero di costoro risposte di adesione all'invito ricevuto, copia delle quali rimisi al prelodato Ministro della Polizia Generale, e gli originali trovansi nel Processo a Lei rimesso con mio foglio dell'8 andante N. 163: feci allora restringere in prigione l'anzidetto Corriere, e posposi per vedute politiche ad altro tempo l'arresto dei Sindaci sopradetti, che venne poscia eseguito dopo ripristinato l'ordine pubblico in Penne.



ANTONIO CAPONETTI

« La mattina de' 26, circa le ore undici d' Italia, mentre mi disponevo a partire per Penne, si presentarono il Sotto-Intendente Sig. Carunchio, che avevo invitato sin dalla sera innanzi a venirmi a ritrovare, e il Sig. D. Gaetano Castiglione, Sindaco dell'anzidetto Comune. Fui allora da costoro informato che i cittadini bene intenzionati, nonchè quelli che trovansi apparentemente compromessi per esser stati forzati dalla furia popolare a pigliar parte nella Commissione Costituzionale, e soprattutto l'ottimo Monsignor Ricciardoni, a cui ogni encomio sarebbe minore del vero, avevano finalmente indotto i principali fra i rivoltosi a deporre le armi, avvalendosi per ottenere un tal fine del mio avvicinamento, della diffidenza sparsa dai miei proclami, e di ogni altro mezzo che l'urgenza esigeva; notizie queste, di cui tenni quel conto, che la prudenza m'imponeva, poichè provenienti da persone, che avevano figurato nella sedicente Commissione Costituzionale.

« Partii dopo tutto ciò da Loreto circa le ore 13, ed in compagnia del Sig. Maggiore Ducarne, ed in quel momento giunse da Chieti il Plotone di Gendarmeria a Cavallo, comandato dal Sig. I. Tenente Weis, con cui ci dirigemmo verso Penne; mentre la poca Gendarmeria a piedi, sotto gli ordini dell'Alfiere Cuscinà, era stata da me anteriormente inviata a prender posizione sulla strada tra Penne e Loreto; come dai miei Uffici in data de' 4 agosto N. 129 e 130.

« Entrammo così circa le ore 14 in quel Capo-Distretto, essendo stati incontrati da una certa distanza dal prelodato Monsignor Vescovo e Suo Vicario Arcidiacono del Nunzio, da molti impiegati, e da un buon numero di Galantuomini; e ricevuti alla porta della Città da una Deputazione, che esternò il general dispiacere per gli avvenimenti accaduti, e protestò la devozione dell'intera popolazione verso l'Augusto nostro Sovrano.

« Ordinai immantinenti con mio proclama in stampa il disarmo generale, disponendo che le armi raccolte venissero depositate fra due ore nella Sala comunale in presenza di un Ufficiale di Gendarmeria e di un Impiegato Comunale, ai quali diedi l'incarico di redigerne corrispondente verbale, come venne eseguito; e di procedersi all'arresto di coloro che avevano disarmata la Gendarmeria, come dal mio Ufficio diretto al Capitano Comandante la stessa in data de' 26 luglio N. 22.

« Restituita così la tranquillità in quella desolata Città, mi accinsi a scoprire i Capi della congiura e a dare le disposizioni per la persecuzione di coloro che la popolazione indicava rei, e che eransi resi fuggiaschi.

« Circa le ore 22 dello stesso giorno (26 luglio) giunse parte della forza Doganale comandata dal sig. Controllore Buonselluzzo, il quale, non avendomi seguito il giorno 25 da Giulia, come gli era stato da me ordinato nè avendo adoperato quella ce-

lerità tanto necessaria in quel rincontro al bene del Real Servizio, a quale oggetto gli avevo lasciato tre carrozze a sua disposizione; ed essendo d'altronde giunto la mattina del 26 come dal rapporto ricevuto dal sig. Capitano Valentino colà da me lasciato ad oggetto di dirigere sopra Penne tutte le forze che sarebbero ivi giunte; così ho creduto non dover soddisfare al pagamento de' mezzi di trasporto, di cui egli per proprio comodo si servì. Debbo però manifestarle di esser rimasto pago della cooperazione prestata dalla forza Doganale alla Gendarmeria Reale nel disimpegno de' diversi servizii, di cui fu incaricata durante la sua residenza in Penne.

« Gli Urbani poi, che man mano giungevano in Penne, vennero da me licenziati; tanto per non aggravare di spesa li rispettivi Comuni, quanto per togliermi dall'imbarazzo che quella forza mi avrebbe recato; e ciò tanto maggiormente, perchè le Brigate di Gendarmeria chiamate dai diversi punti della Provincia occorrevano prontamente ove l'imponeva il dovere e l'onore.

« La Compagnia del 12. Reggimento di Linea, inviata da Pescara sotto gli ordini del Capitano Cav. D. Giovanni Angelini, giunse circa le ore 24 del giorno 26; nè potea arrivar pria di allora, mentre fu da me chiamata la mattina di quell'istesso giorno. Debbo in tale circostanza manifestare la mia piena soddisfazione per la disciplina e contegno serbato

dalla detta Compagnia durante la dimora e transito per questa Provincia.

« Pochissimi traviati e mali intenzionati diressero le fila della cospirazione e della consumata rivoluzione Pennese, e pochi agenti secondari la eseguirono, profittando della credulità ed ignoranza del Popolo, non che del suo momentaneo malcontento espressamente eccitato con le allarmanti voci di Veleno, che si faceva credere propinato dagli Agenti del Governo in occasione del secondo attacco del Colera nella Capitale ed altri luoghi del Regno, dietro di che il giorno 23 luglio riuscirono a disarmare la poca forza di Gendarmeria esistente in Penne ed a proclamare una Costituzione, quella cioè di Palermo, come dal rapporto del Sotto-Intendente del dì 31 detto mese n. 643.

« Debbo però qui ripetere che tradirei il mio dovere e la verità se tralasciassi di assicurarla che lo spirito pubblico della Popolazione Pennese è ottimo, che la rivoluzione è stata opera di pochi. Infatti la massa del Popolo cominciò a dileguare dopo aver conosciuto lo scopo de' congiurati, cioè sentita la proclamazione della costituzione, e l'avvertimento Pastorale fatta dal zelantissimo Monsignor Vescovo Ricciardoni, come dal cennato rapporto del Sotto-Intendente n. 643, e da quello dell' Ispettor di Polizia de' 30 luglio n. 142, che le rimisi in copia sotto la data degli 8 corrente n. 164.

« Avendo intanto trapelato per mezzo della polizia

Militare, ed altri modi efficaci tenuti, che D. Raffaele Lacerenze, Impiegato della Regia Salina, era stato il Segretario della Giunta costituzionale, che poteva conservare delle carte stipulate dalla stessa, lo feci chiamare e venire alla mia presenza per mezzo del sig. Tenente Ornale di Gendarmeria; ed infatti lo stesso mi esibì i documenti originali, che mi trovo di averli rimesso, assicurandomi, che giammai era stato insinuato da altri a presentarli, giusta la sua dichiarazione esistente nel processo, che mi feci il dovere d'inviarle con foglio dell'8 cadente n. 163.

« Io dietro ciò, non credetti di far procedere all'arresto di esso Lacerenze, affinchè altri si fossero incoraggiati a dare de' lumi sulla speranza di perdono e farsi merito presso il Governo, onde sviluppare così i fatti nascosti. Assicurai però alla Giustizia, dietro i lumi acquistati da sopraddetti rapporti dei Sig.ri Sotto-Intendente e Commissario di Polizia, varie altre persone, che eransi distinte nella rivoluzione, essendo stato autorizzato a tanto praticare da S. E. il Ministro della Polizia Generale con Ministeriale de' 26 luglio senza numero. Ufficiali in pari tempo il Sig. Maggiore Ducarne, ch'erasi restituito in Chieti sin dal giorno 30 detto, onde far sorvegliare diverse persone delle Provincie di Chieti ed Aquila, che credeansi aver corrispondenza coi rivoltosi di Penne, come dall'Ufficio direttogli in data de' 2 spirante n. 108, e dal suo riscontro dallo stesso giorno senza numero; persone, per le quali la pro-

cessura da compilarsi avrebbe messo in chiaro la di loro innocenza, o la di loro reità.

« Sin dapprima del mio arrivo in Penne la voce pubblica confermata dal concordè detto delle persone oneste, mi aveva fatto conoscere che molti fra gli elettori e componenti la commissione costituzionale erano stati trascinati dalla furia popolare, ed obbligati loro malgrado a figurare ed opporre i loro nomi nelle carte ed atti governativi redatti in tale circostanza. Credei dover approfondire un tal fatto, ed essendomi diretto all'oggetto all'ottimo Monsignor Ricciardoni, Sig. Sotto-Intendente Carunchio ed Ispettor di Polizia Mevj, ebbi le più soddisfacenti ragguagli sulla passata condotta e sentimenti politici degl' Individui al margine notati, come può vedersi dai loro rapporti risponsivi a me diretti in data de' 30 luglio, uno solamente segnato col n. 145, che trovansi alligati nel Processo a Lei rimesso. Ciò posto, e confrontando tali informazioni con altri trami da me raccolti, credei non doverli assicurare alla giustizia ed inviai a S. E. il Ministro della Polizia Generale una disdetta da essi formato, accompagnata da una supplica umiliata a S. M., ed a me presentata al mio primo entrare in Penne; tanto più che la detta processura avrebbe il tutto meglio sviluppato.

« Conoscendo alcuni che tra i latitanti, pel di cui arresto avevo fatto le più forti premure per mezzo di circolari dirette ai Sindaci e Capi Urbani, potevano, atteso i loro mezzi e rapporti, evadere per via

di mare dal Regno, ufficiali questo Sig. Intendente ff. Cav. Sangro onde si fosse compiaciuto praticare la più stretta sorveglianza lungo il litorale per far riuscire a vuoto tutti i tentativi, che a tale oggetto avessero potuto farsi, ed egli col solito suo conosciuto zelo, mi assicurò di averlo praticato, col suo riscontro de' 3 cadente senza numero.

« Il Sig. Sotto-Intendente Carunchio, che mi somministrò molti lumi, non annuì ad accettare la carica di Presidente della Giunta costituzionale, cosa per altro che non doveva mai fare ne lui, ne il sig. Tenente Arnold, se non dopo essere stato custodito in istato di arresto da una Sentinella a vista, trascinato quasi a forza nella Sala Comunale e per sottrarsi ai primi impeti del furore de' rivoltosi, come mi fu assicurato da quel Monsignor Vescovo, Ispettori di polizia, ed altri ben intenzionati individui, e corroborato dal detto di vari arrestati. Infatti un piano calcolato sembra che abbia diretto l'operazione de' Congiurati, che avevano spiegato il massimo interesse di compromettere i pacifici Cittadini ed i pubblici Funzionari, ed avevano insinuato agli agenti secondari di doversi portare pria nelle loro abitazioni, e quindi in quelle di tutti gli altri pacifici Cittadini, fingendo per i primi di obbligarli quasi con la forza ad uscire, sperando così in caso di sinistro, di potersi confondere coi buoni, e sottrarsi al vindice braccio della giustizia. Uguale assistenza mi portarono il Sig. Ispettore di Polizia Mevj e

Suo Cancelliere Gallotti, e son degni di lode per la loro cooperazione nello sviluppo de' fatti, e maggiormente per l'arresto da entrambi sofferto nella breve epoca rivoluzionaria; e per non avere a far parte della commissione.

« Il Sig. Maggiore cav. Ducarne, ufficiale conosciutissimo nell'armata pel suo attaccamento, onoratezza e zelo nel servizio Militare, di cui feci cenno a S. E. il Ministro della Polizia Generale con mio rapporto da de' 28 luglio N. 46, merita che io le manifesti per lo stesso la mia soddisfazione. Il Sig. Capitano Cav. Don Pasquale Pignataro, Sig. I. Tenente Weis, Sig. Alfiere Cascina della Gendarmeria Reale, non che gli altri individui in generale di detta Arma, hanno dato non dubie pruove di energia, avvedutezza ed attività in tal riscontro; come da' miei rapporti diretti al prelodato Eccellentissimo della Polizia Generale, quanto a Lei sotto la data de' 4 spirante n. 129 e 130.

« Raccomando infine nuovamente, ed in modo particolare, alla di Lei giustizia ed alla Clemenza Sovrana gli Uffiziali al margine indicati, che con altro mio particolare rapporto de' 6 andante n. 164, insieme al mio Segretario Don Berardo Lupi le manifestai avermi seguito da Teramo con la massima alacrità; disimpegnando con onoratezza e zelo le più gelose commissioni loro affidate, essendosi inoltre i primi due offerti da Loreto di andare a riconoscere personalmente lo stato degl'insorgenti e la posizione

de' luoghi, del che per altro non ebbi bisogno; mentre il terzo cioè il Sig. Valentino, fu da me lasciato in Saline, onde riunire e spedire sopra Penne le Guardie Urbani e Doganali, ove mi raggiunse dietro mio ordine il giorno 26. Eguali raccomandazioni merita il mio Segretario particolare Don Andrea Francese, Archivario di questa Gran Corte Criminale, Uomo intelligentissimo, pieno di onore e deciso attaccamento al Re (N. S.), che anche mi seguì, e mi prestò degli utili e fedeli servizi.

« Debbo parimenti fare onorata menzione dei Tenenti di 3. Classe De' Days indiretti Don Luigi Giordani e Don Antonio Correale, che hanno concorso energicamente colla Reale Gendarmeria; come pure il Sig. Tenente Don Gennaro De Dominicis, anche de' miei Dazi indiretti, che pria di partire per Penne si esibì di seguirmi; ma io gl'imposi di restare in Teramo, perchè esercitando la carica di Ufficiale Pagatore, la sua presenza era necessaria.

« Mi giova finalmente, Sig. Generale, sottometterle, che mentre tutte le circostanze antecedenti e concomitanti di questa rivoluzione di nuovo conio, minacciavano con incendio, ed annunziavano non potersi estinguere se non con l'uso della forza, riuscimmi, con il Divino aiuto, sedarla mediante de' maneggi, della celerità, e delle risorse, senza spargere una goccia di sangue. Partendo io da Teramo, come dissi, era già mia intenzione adoprare misure conciliatrici, e sconcertare con la velocità le opera-

zioni de' rivoltosi, come felicemente eseguii in altre cinque rivoluzioni da me estinte nelle passate epoche: ma allora la mia posizione era ben diversa, mentre, trovandomi alla testa di una imponente forza militare, dava questa del peso, e sosteneva le mie linee politiche: in questa, però, partii da Teramo con soli sei Gendarmi, gli Apruzzi, nonchè l'intero Regno, quasi sfornito di truppa; ignorando l'estensione del pericolo, il numero ed il piano del'insorgenti, la natura e la diramazione infine della congiura.

« Come sul principio di questo mio rapporto le manifestai, il solo oggetto che mi spinge a dettagnar di nuovo e minutamente tutt'i fatti avvenuti è stato soltanto la premura di aggiungere o modificare alcune circostanze, e portare maggiore chiarezza ai miei rapporti precedenti, rimessi agli Eccellentissimi Ministri e miei Superiori, copia de' quali le ho già inviato con miei Uffici de' 31 luglio e 4 agosto N.ri 84 e 130, ai quali interamente mi riporto a scampo di ogni equivoco.

« Repressa in tal modo l'insurrezione pennese; restituita la calma ai buoni, e ripristinato l'ordine pubblico, scoperte le fila della congiura, raccolte le pruove della stessa e tutto ciò senza l'assistenza di verun Magistrato della Polizia giudiziaria e ordinaria, mentre altri mancava, altri era assenti; altri infine sospeso, ed arrestati finalmente quasi tutti i Capi, mi rimasi in attenzione del di Lei arrivo qual Commissario di S. M. in queste Provincie; sperando dalla

di Lei bontà un benigno compatimento alle operazioni da me fatte, ed a qualunque involontaria svista, in cui avessi potuto incorrere; sicuro ch' Ella, coi suoi alti lumi avrebbe saputo supplire alle mie mancanze.

« Avendo poi ricevuto il di Lei onorato Ufficio in data del 7 cadente mese n. 11, con cui ha voluto degnarsi palesarmi la Sua piena soddisfazione per quanto erasi da me eseguito in questa critica circostanza, mi fo un dovere presentarle nuovamente li miei ringraziamenti ».

IL COLONNELLO COMANDANTE LE ARMI
GENNARO TANFANO

L'Armigero Tanfano, al pari del Pastore Ricciardoni, rimase poi insoddisfatto della pubblicazione contenuta nel Giornale Ufficiale, nelle pagine antecedenti riportata, e se ne dolse con quest'altra « riservatissima », quanto umiliantissima missiva, che il 18 settembre 1837 diresse al Principe Del Cassero, Ministro degli Affari Esteri:

RISERVATISSIMA

« *Eccellentissimo Signore,*

« In tutt' i tempi, ed in ogni circostanza mi sono mostrato sempre fermo nè veraci sentimenti di zelo, ed attaccamento al Re nostro Signore. Per ben servire non ho curato mai alcun pericolo, nè interesse di sorte veruna. Se per poco si dasse un'occhiata allo stato de' miei servizi si resterebbe pienamente convinto della verità dei miei detti. V. E. sa che io

fui il primo ed unico ad accorrere con la massima sollecitudine a sedare l'avvenuta rivolta in Penne. Con pochi gendarmi colà mi diressi ad affrontare, e superare qualunque ostacolo rischiando me stesso, e solo animato dalla rettitudine di quei sentimenti che distinguono il vero ed affettuoso suddito in momenti cotanto difficili. Intanto con mio dispiacere ho osservato che il giornale di Napoli, parlando dell'accaduto di Penne fa i dovuti elogi di tanti facendo eco a' miei rapporti, ed il mio *nome appena come per incidenza vi si trova segnato*. Il foglio « La voce della verità » de' 29 agosto ultimo trascrive l'articolo del foglio di Napoli n. 176 e trascura il mio nome. Io non saprei a che attribuire tanta poca considerazione al mio riguardo. Credo di non aver punto demeritato nella cennata occasione, e debbo con fondamento supporre che cercasi oscurare quanto di bene io facessi; d'altronde io mi veggo compensato abbastanza per avere adempito a quegli obblighi cui ero chiamato dalla mia carica, ma non posso negare che il mio giusto amor proprio non abbia a risentire di sì marcata omissione, e mi convingo sempre più che altri vorranno appropriarsi sì interessanti servizii, come per lo passato.

« Profitto ora della favorevole circostanza di vedere V. E. alla testa di un Ministero che puol molto *perchè mi sia resa quella imparziale giustizia che solo puole ottenersi dal Personaggio virtuoso e distinto per molti pregi quali è appunto V. E.* Que-

sto è il sentimento del cuore, scevro da qualunque adulazione; pieno di fiducia, quindi, mi raccomando all'alto patrocinio dell' E. V.

« Mi onoro di qui accluderle una copia di un mio rapporto avanzato al Sig. Commissario del Re dal quale conoscerà V. E. i dettagli dell'accaduto in Penne, sesta rivoluzione da me sedata.

« Certo che l'innata bontà di V. E. perdonerà il tedio che questa mia umilissima particolare le arreca, e vorrà benignarsi accordarmi il suo compatimento, sono con tutto il rispetto e venerazione.

« Di V. E.

« Teramo li 18 settembre 1837.

« UMILISSIMO DEV. MO E OBBL. MO
GENNARO TANFANO »

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE,
SIG. PRINCIPE DEL CASSERO
Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri
NAPOLI

Si rispose al Tanfano « non esser d'uopo enumerare tutti i servigi e le pruove di attaccamento e fedeltà date al Real Sovrano, poichè tanto gli uni che le altre non eran rifuggiti alla mia attenzione ». E si aggiunse che il « contegno serbato dal Colonello Tanfano nel criminoso attentato di Penne non potè che accrescere la considerazione in cui egli era tenuto ».

Così il domatore di rivoluzioni, che si vantava d'averne sedate sei, si placò!

I FINI DELLA RIVOLTA ACCERTATI DALLA STORIA

Il gendarme e il prelado (Tanfano e Ricciardoni), con metodi diversi, ma con l'unico scopo di mantenersi nelle grazie del Governo, e il Ricciardoni anche per allontanare dalla sede della sua diocesi il pericolo d'esser considerata centro di ribelli, attribuirono i fatti di Penne alla volontà criminosa di pochi cittadini ritenuti facinorosi e ribelli.

È certo, peraltro, che la rivolta ebbe origine da una pura idea politica, la quale tendeva a liberare il popolo dalla dura dominazione dei Borboni. Tutti gli scrittori che si occuparono del Regno di Ferdinando II° e dei movimenti ad esso ostili sono concordi nel ritenere che la rivolta di Penne fu una ripetizione delle sommosse della Sicilia e della Calabria, e fu ispirata e condotta dai liberali più in vista della città, i quali ebbero trattative con uomini di egual colore politico a Teramo, a Chieti, ad Aquila ed altrove. Uno dei capi del partito liberale degli Abruzzi, il Senatore Irelli, testimone nel Processo di Teramo contro gli imputati per i fatti di Penne, affermava, anzi, nel discorso pronunciato in Piazza della Cittadella il 16 luglio 1884 in memoria dei fucilati che nei primi conati dei pennesi i teramani scongiurarono la rivolta, non sembrando che fosse giunta l'ora propizia.

In tutte le rivoluzioni occorre la scintilla che faccia divampare l'incendio, ed allorchè il fine è onesto, ed onesta era nei liberali la volontà dell'insurrezione contro l'oppressore, il mezzo è lecito. Libertà si cerca, con le rivoluzioni, dove si vuole opprimere il popolo, come civiltà si reca, con le guerre d'espansione, laddove regna la barbarie. Così, dunque, i capi del movimento pennese, prendendo occasione della diffusione del colera, fecero credere che questo morbo fosse stato cagionato dal veleno fatto spargere dal Governo nelle fontane e nei pozzi per diminuire, con la selezione, le popolazioni ritenute numerose. Il desiderio della vendetta si fece, pertanto, intenso, ed il popolo, adunatosi, insorse e, durante la rivolta che durò tre giorni, disarmò la gendarmeria e proclamò la Costituzione, eleggendo il governo provvisorio. Senonchè, venuta meno la solidarietà dei Comuni vicini, ad eccezione di quella data dai cittadini dimoranti a Moscufo e a Cappelle, il terribile Tanfano, con l'aiuto del maggiore Ducarne, partito con rinforzo di gendarmi presi a Chieti e a Pescara, ebbe buon giuoco e potè ripristinare l'ordine con i ferri e con i fucili.

IL PROCESSO

Interessante più che mai sarebbe leggere il processo contro gli accusati pennesi, ma esso non si trova e sembra sia stato distrutto, secondo gli sto-

rici della rivolta affermano. Gli incartamenti inviati, e descritti con foglio del 27 ottobre 1837, dal Commissario del Re negli Abruzzi al Ministero di Polizia erano i seguenti:

« Un volume di elementi raccolti dal Colonnello Tanfano, Comandante le Armi, in questa Provincia di carte scritte n. 184.

« Un volumetto di carte scritte n. 18, contenente le copie di documenti degli Atti formati dalla Commissione Costituzionale.

« Un volume di carte scritte n. 290, formato dal Giudice Istruttore di Città S. Angelo.

« Un compendio del predetto volume di carte scritte n. 52.

« Un volume di carte scritte n. 18, formato dall'Ispettore di Polizia Sig. Mevj, sulla lettera incendiaria rinvenuta la sera del 20 luglio nelle mani di Francesco Calvi, in Penne.

« Un volumetto di carte scritte n. 8 contenente diverse copie di Ministeriali, autorizzanti l'arresto de' rivoltosi di Penne, nonchè talune copie di rapporti riservati dell'Ispettore di Polizia Sig. Mevj.

« Un Processo sommario istruito dalla Prima Commissione Militare di carte scritte n. 238.

« Un volumetto di carte scritte n. 11 contenente l'atto di accusa del Relatore.

« Un rapporto storico del Sotto Intendente Carunchio di carte scritte n. 14.

« Un volumetto contenente le copie delle lettere



I. AULA DEL PROCESSO



II. LUOGO DELLA FUCILAZIONE

dirette al Sindaco di Loreto dal Presidente della sedicente Commissione Costituzionale con i riscontri dei Sindaci di Spoltore, Moscufo e Farindola.

« Un Volume degli Atti formati dalla Commissione convocata nel 25 settembre 1837 di carte scritte n. 65.

« Un Volume di carte scritte n. 157 degli atti formati, e decisione emessa, dalla Commissione Militare il 21 del corrente mese di Ottobre.

Finalmente un « Volumetto di carte scritte n. 11 contenente i documenti prodotti in discarico dal sotto-Intendente Carunchio ».

Nel R. Archivio di Stato di Napoli si conservano, peraltro, dodici fascicoli, appartenenti all'Ufficio Politico-Diplomatico, e che contengono scritture del Ministero di Polizia, nonchè, fra i processi di Polizia, altri quattro fascicoli, contenenti gli atti criminali dell'attentato e cospirazione che cambiarono il Governo ed eccitarono gli abitanti di Penne ad armarsi contro l'Autorità Reale; l'Ordine Ministeriale di arresto dei rivoltosi e rapporti del Comandante le armi della Provincia; le copie di lettere del Presidente della Commissione Costituzionale e dei Sindaci di Spoltore e Moscufo; un voluminoso compendio delle prove raccolte nella processura per la rivolta. Nel R. Archivio Provinciale di Stato di Teramo, come anche nel maggiore Archivio Napoletano, si trovano le sentenze pronunziate dalla Commissione Militare, elevata a Consiglio di Guerra.

Il processo si svolse nel salone centrale dell'attuale Palazzo del Governo in Teramo, e i giudici nel palazzo stesso presero dimora, senza poterne uscire nè di giorno, nè di notte, come i cardinali nei conclavi. Trenta persone, fra giudici e domestici, ebbero trattamento di tavola e letti, e i pranzi e le cene importarono la spesa giornaliera di dodici ducati.

La Commissione Militare si riunì la prima volta alle ore 8 del 12 settembre. Il Commissario del Re ne dava avviso al Ministro della Polizia Generale con questa edificante lettera, dalla quale parrebbe che il numero degli imputati sia stato stabilito quasi a caso e solo per dare un pubblico esempio:

« Teramo, 12 Settembre 1837.

« *Eccellenza,*

« Adempio al dovere di manifestarle che questa mattina si è riunita la Commissione Militare per giudicare i rivoltosi di Penne, avendone preso il numero di 25, che credonsi i più rei per la speditezza del giudizio, e pel sollecito pubblico esempio, e l'E. V. sarà ragguagliata in seguito e del risultato di essa, e degli altri che trovansi arrestati per l'oggetto medesimo ».

IL MARESCIALLO DI CAMPO
COMMISSARIO DEL RE
ALESSANDRO LUCCHESI

A SUA ECCELLENZA
IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
della Polizia Generale
NAPOLI

I rei furono scortati da due Compagnie del 5. Battaglione Cacciatori.

La sentenza venne pronunciata il 20 settembre. La esecuzione fu compiuta da un plotone di soldati il giorno successivo alle ore 14.

Ecco i rapporti telegrafici dei due tristi avvenimenti :

IL COMMISSARIO DEL RE IN TERAMO

A S. E.

IL MINISTRO DELLA POLIZIA GENERALE

« De' venticinque rivoltosi di Penne la Commissione militare ha condannato otto alla morte, uno all'ergastolo, tre a 30 anni, sette a 25 anni di ferri, due a 10 anni di reclusione, e quattro alla libertà provvisoria a sua disposizione. L'esecuzione sarà domani alle ore 2 pm. Da Teramo alle ore 3 pm. del dì 20 ».

IL COMMISSARIO DEL RE IN TERAMO

A S. E.

IL MINISTRO DELLA POLIZIA GENERALE

« E' stata eseguita la sentenza per gli otto condannati a morte dalla Commissione militare.

« Da Teramo alle ore 3 pm. »

* * *

Il Commissario del Re lo stesso di scriveva al Ministro di Polizia che il pubblico era stato colpito vivamente dall'esempio della vindice spada della giustizia!

Per la storia registriamo i nomi dei giudici, col-

piti, restaurato il regno della giustizia, dalla esecrazione del popolo d'Abruzzo:

Cav. D. Fridolino Schimt, Tenente Colonnello Comandante il 5. Battaglione Cacciatori - Presidente.

D. Angelo Caprara, Capitano Aiutante Maggiore della R. Piazza di Civitella del Tronto - Giudice.

D. Giuseppe Addressa, Capitano del 5. Cacciatori - Idem.

D. Giuseppe Weis, Tenente della Gendarmeria Reale - Idem.

D. Matteo Tufani, Primo Tenente di Artiglieria - Idem.

D. Francesco Palumbo, Primo Tenente del Genio - Idem.

D. Ambrogio Di Ambrosis, Primo Tenente del 5. Cacciatori - Giudice Aggiunto.

D. Luigi Caselli, Primo Tenente - Idem.

D. Giuseppe Musci, Capitano del 5. Cacciatori - Commissario del Re.

INVOCAZIONE DI PIETA'

Gli otto fucilati restano, dopo un secolo, ancora e sempre i veri apostoli del martirio politico nella rivolta di Penne.

Tra i superstiti, taluni, esuli, sfuggirono al carcere; alcuni altri poterono ottenere la libertà, pagandola; i più deboli e men favoriti dalla sorte doman-

darono la grazia, invocando « pietà dalla.... illuminata sensibilità dell'augusto monarca! ». Si ha, però, motivo di pensare che anche cotesta umiliazione sia stata voluta con sottili arti dagli emissari del Governo, se fra gli umiliati furono in maggior numero gli illetterati, i poveri, i vecchi, gli infermi e perfino uno storpio, come era Pasquale Albi, di Penna S. Andrea (Teramo), condannato a 25 anni di ferri.

Il prezzo della umiliazione fu la riduzione della pena di un grado.

I condannati vennero « spediti » ai bagni di Nisida e di S. Stefano.

Meglio sarebbe stato morire ed essere cinti dell'aureola del martirio, vivi restando, così, nel perenne ricordo del popolo, come Caponetti, pur dopo la morte oltraggiato, e come i suoi compagni di fucilazione. Ma non tutte le epoche hanno la gloria di dare alla storia uomini che hanno nome Cesare Battisti!

DUE PATRIOTI TERAMANI

COINVOLTI NEL PROCESSO DI PENNE

Antonio Camillotti e Andrea Costantini, teramani, messi in libertà provvisoria sotto la vigilanza della Polizia, non essendo risultato *abbastanza* il reato di complicità al misfatto di lesa Maestà, proveranno più tardi la durezza dei ferri borbonici per reati politici.

Essi vennero tenuti in guardia dopo la sentenza della Corte Marziale, avendo il Commissario del Re e Maresciallo di Campo Conte Lucchesi Palli riferito al Ministero di Polizia (lettera riservata del 25 settembre 1837) che « la condotta dei medesimi, considerata sotto tutti gli aspetti, è stata ed è cattiva. Porterebbe, quindi, uno scandalo - soggiungeva il Commissario del Re - il metterli in libertà. Per mancanza di prove non poterono essere condannati, ma i loro sentimenti sono pessimi ed irreconciliabili col Real Governo ».

Dalle prigioni di Teramo Andrea Costantini, nell'istesso giorno in cui avveniva la fucilazione degli otto condannati a morte, aveva chiesto la grazia d'essere liberato, lamentandosi, pur troppo, del Caponetti. Il giorno seguente, in termini più severi verso se stesso, anche Antonio Camillotti domandava d'essere messo in libertà. Invano, però. « Il Ministero di Polizia - il 30 settembre 1837 - ordinava che rimanessero in carcere per conto di questo Ministero ».

LA PREOCCUPAZIONE DEL GOVERNO DI UN COMLOTTO RIVOLUZIONARIO

Il Governo dalla lettura della sentenza della Commissione Militare trasse la persuasione che ai moti di Penne non fossero stati estranei i rivoluzionari di altre città e fece pertanto giungere al Commissario del Re negli Abruzzi i suoi rilievi in proposito :

« *Signore,*

« Due circostanze trovo marcabili nella sentenza profferita da cod. Commissione Militare sul conto de' 25 giudicati per la nota rivolta di Penne.

« 1. - La spedizione di *Guglielmo De Amicis* e *Luigi Falconi* in Aquila, e la risposta, data da costui, di esser pronta L'Aquila a secondare i rei disegni de' rivoltosi di Penne, ma che attendeva i movimenti di Napoli e delle Puglie.

« 2. - Le osservazioni colle quali *Andrea Costantini*, riprovando le operazioni di *De Caesaris*, assicurava che, per concerto cogli emissari, era prematuro il tempo ad affettuare la rivolta.

« Siffatte particolarità, com' Ella ben vede, additano la certezza di esistenti corrispondenze fra i rivoluzionari di Penne e quelli di altre Provincie, ed indicano eziandio la possibilità di loro rapporti con altri forse di lontane regioni, da' quali è a credersi che dovessero spedirsi emissarii.

« Importando quindi alla sicurezza dello Stato lo scovrimento di tali diramazioni non sarà che sano consiglio quello di attingere all'uopo utili nozioni, sia coll'attrito di ulteriori indagini, sia con altri mezzi ch' Ella giudicherà opportuni al conseguimento di sì rilevante scopo.

« La prego dunque occuparsene di proposito e por-
mi a giorno di precisi risultati delle sue accorte ricerche ».

Il carattere e l'importanza della rivolta erano stati certamente attenuati per amor di quiete dal Vescovo Ricciardoni, nonchè dal Decurionato, anche perchè interessava riavere a Penne la Sotto-Intendenza.

LA VENDETTA CONTRO PENNE

Come si rileva dallo scritto del giornale, avanti riportato, il Governo borbonico, non pago del sacrificio degli otto fucilati, decretò la sua vendetta contro tutto il popolo di Penne, privandolo della Sede della Sotto-Intendenza.

Il Decurionato, al fine di ottenere la restituzione della rappresentanza governativa, dovè subire la umiliazione di questo indirizzo redatto in forma supplichevole, e che porta la data del 13 novembre 1837:

« Signore,

« Li sottoscritti Sindaco, e Decurioni di Penne, nel I° Abruzzo ultra, genuflessi a' piedi di V. M., Le rappresentano che, trovandosi la medesima nel centro del Distretto, la più popolosa di esso, e della Provincia, con Vescovado, Cattedrale, Seminario, Collegiata, Ospedale, e sei Comunità numerose di Claustrali, inclusi due Monisteri di Monache, provveduta di corrispondenti locali per le diverse Amministrazioni politiche, giudiziarie, e finanziarie, colla Strada Distrettuale già vicina al compimento, mediante ingenti somme erogate dalla Sede della Sot-

tendenza, e di tutte le Autorità corrispondenti, prosperava in tutti i rami d'industria, e civilizzazione. L'orribile avvenimento del 23 Luglio, consumato da pochi sciagurati, alcuni de' quali nativi di altri Paesi, ha fatto piombare su di essa la giusta indignazione di V. M., ed è caduta nell'avvilimento.

« Clementissimo Padre e Signore, questa Popolazione, appena fu disingannata dalla voce del nostro zelantissimo Pastore sul misterioso veleno ed illuminato sulla trama ordita con tal pretesto, esecrò subito, e, dopo poche ore, l'orribile attentato, rientrò nell'ordine. Li fatti acclarati da S. E. il Maresciallo di Campo Lucchesi Palli, Commissario della M. V. ne' tre Abbruzzi, e quelli assodati nelle Sentenze emesse dalle due Commissioni militari hanno rilevato chiaramente che li colpevoli dell'esecrato attentato furono pochi, che sono stati già puniti. Le Autorità sono state dichiarate innocenti, abbenechè obbligate a prendere cariche, ed è assodato che la generalità della Cittadinanza non ebbe mai comuni co' faziosi li sentimenti di rivolta, e conservò la fedeltà al Regal Trono, abbenechè si fosse da' rivoltosi procurato d'involgerli nel delitto.

« Gli Oratori sottoscritti a nome della Città medesima, e colla voce supplichevole di diecimila anime che la compongono, a mani giunte implorano umilmente dall'animo generoso di V. M. a riguardarla con occhio di clemenza, come per lo addietro, e concederle la grazia di restare Capoluogo del Distretto

col ritorno della Sottintendenza, che fu provvisoria-
mente traslocata in Città S. Angelo. Mentre gli O-
ratori tanto si augurano dal paterno cuore di V. M.
non lasciano di protestare a nome di tutti la loro
fedeltà più decisa, ed ubbidienza totale, e sommes-
sione alle Leggi del saviissimo Real Governo.

« Penne li 13 novembre 1837.

Vincenzo Cavallo 2° eletto, ff. da Sindaco, supplica come sopra	
Il Marchese Tommaso De Torres	idem
Donato Nenni Decurione	idem
Giovanni Sbraccia Decurione	idem
Vincenzo Ronzi Decurione	idem
Domenico De Angelis Decurione	idem
Pietropaolo Panico Decurione	idem
Luigi Guerrino Decurione	idem
Notar Vincenzo Foglietta Decurione	idem
Giuseppe d'Assergio Decurione	idem
Giovanni Bucchianica Decurione	idem
Berardo Guglielmi Decurione	idem
Pasquale Martelluzzi Decurione	idem
Andrea Polacchi Decurione	idem
Pasquale Consalvi Decurione	idem
Giovanni Giordano Decurione	idem

Si rispose il giorno 20 dello stesso mese a « Mon-
signore illustrissimo e reverendissimo » in questi re-
cisi termini:

« 20 novembre 1837.

« Per secondare i desiderii da V. S. Ill.ma e reverendis-
sima manifestatimi col pregevole foglio del 13 di questo
mese ho umiliato a S. M. le sue suppliche con cui s'im-
plora la grazia del ripristinamento del Capo-Luogo di Di-
stretto in cotesta Città. Mi rincresce però di doverle annun-
ciare che la Maestà Sua non ha dato alcun provvedimento
favorevole alla dimanda ».

Neppure le preghiere del Vescovo Ricciardoni ebbero buona sorte. Occorse tempo prima di reintegrare Penne capoluogo del Distretto perchè si volle ancora dare sofferenza morale al popolo.

Fiorì, soppressa la Sotto-Intendenza di Penne, anche la letteratura anonima, di cui diamo un saggio, giacchè il provvedimento fu causa di disagi e anche di gelosie:

« A. S. E.

« IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO

« DELLA POLIZIA GENERALE

« Eccellenza,

« La situazione infelice delli Comuni dell'intero Circondario de' Torre de' Passeri in Provincia di Abruzzo Ultra I^o, e che fa parte del 2. Distretto, per disposizione Sovrana oggi in Città S. Angelo, mette nella dura circostanza di passare alla conoscenza dell'E. V. le infinite difficoltà, che si frappongono ai disgraziati Impiegati Comunali, tutte le volte che son costretti di condursi in quel Capoluogo per affari di servizio, Capoluogo situato nell'angolo del Distretto, e che dalle Comune tutte del Circondario suddetto dista a meno trenta miglia col tragitto di quattro fiumi, per cui son costretti impiegarvi due giornate, ma ora che sono nel colmo dell'inverno ve ne bisognano anche tre, oltre del pericolo della perdita del commercio per gl'Impiegati Finanziari, che sono obbligati di solo condurre, a causa delle pessime strade che debbono percorrere.

« Eccellenza, la colpa è della sola Penne, ed intanto gli altri Circondarii condannati a piangere gli errori, e la sciaguraggine di Penne istessa. Loreto formerebbe il centro, e il Comodo delle Comuni tutte del Distretto, V. E. potreb-

be, se volesse imploccarne la grazia dall'ottimo nostro Sovrano, ritogliere dalle pene tante disgraziate Comuni.

« L'Esponente non si firma perchè viene proibito (ma è a disposizione di cotesto Real Ministero) ai figli pei torti ricevuti di reclamare per quest'oggetto al Proprio Padre, ora la benignità del cuore di V. E. saprà far tutto presente all'amato nostro Re.

« Anonimo, che fa conoscere le gran difficoltà che s'incontrano fra gl'impiegati Comunali dell'intero Circondario di Torre de' Passeri, tutte le volte ivi debbonsi recare. Si propone invece Loreto per centro delle Comuni del 2. Distretto, che per Sovrana disposizione trovasi passato in Città S. Angelo, in luogo di Penne ».

LA CONDANNA DEL SOTTOINTENDENTE E DEI «GENDARMI CHE SI LASCIARONO DISARMARE»

LA MORTE DI UN GIUDICE MILITARE NELLE MORE DEL PROCESSO

Cessata con la morte degli otto martiri e con la condanna di altri cittadini, l'atroce vendetta, l'efferato governo non fu pago e volle che anche i funzionari, non sufficientemente ligi agli ordini del grande gendarme Tanfano, fossero puniti con severi provvedimenti di giustizia sommaria.

Vennero così arrestati, e poi giudicati da una Commissione militare, presieduta dal Tenente Colonnello Giovanni Marco Ritucci, il Sotto-Intendente Carlo Filippo Carunchio, il Primo Tenente della Real Gendarmeria Vincenzo Arnold e tredici Gendarmi, che erano stati disarmati nella rivolta.

Furono, inoltre, sottoposti a giudizio il Sindaco di Penne Gaetano Castiglioni, il Sindaco di Moscufo Filandro De Collibus, il Sindaco di Spoltore Giovanni De Sanctis, il Sindaco di Farindola Emidio Chiarella, il Cancelliere Comunale, anche di Farindola, Giacomo Mascioli.

Questo giudizio si svolse, dopo quello che portò alla fucilazione gli otto cittadini condannati alla morte, sotto cattiva stella, perchè, mentre si era iniziato il dibattimento, nella notte dal 14 al 15 ottobre uno dei Giudici del Consiglio di guerra, il tenente Luigi Caselli, fu colpito da irreparabile apoplezia e morì quasi subito.

« Per non inceppare l'andamento della processura e vedersi prontamente espletare il giudizio », come il Maresciallo di Campo e Commissario del Re Lucchesi Palli riferiva al Ministro della Polizia con foglio 16 ottobre 1837, venne nominato, in gran fretta il successore, mentre ancora caldo era il cadavere del giudice spentosi la notte innanzi, nella persona di Ambrogio D'Ambrosio, del 5. Battaglione Cacciatori. Onde il Consiglio di guerra non interruppe le sue sedute.

A seguito della morte del giudice militare Caselli, come testimonia lo stesso foglio avanti citato, si ammalò, evidentemente di paura, il Procuratore Generale Cornacchia, che pur si era tirato indietro nel processo contro i rivoltosi, e fu sostituito dal Mugnozza, già uomo di legge nell'ora ricordato altro processo.

Malgrado tanto zelo, nessuno degli imputati, ad eccezione del Tenente Arnold, fu ritenuto colpevole.

Anche fra i gendarmi, nel loro processo, sfoggiò la viltà dell'anonimo, come rilevasi da questa lettera, non firmata, che si legge nel vol. 32, degli atti del Ministero di Polizia, relativi ai fatti di Penne:

« *Signore,*

« I gendarmi della tenenza di Penne sotto il comando del tenente Arnold, che sono sotto giudizio, saranno sacrificati perchè proibiti dal Sig. Maggiore Ducarne di dire il vero, perchè protegge il Tenente per suoi particolari fini, perciò ne prenda conto che scoprirà il vero di questo cattivo servitore di S. M., giacchè lo stesso conosceva che cinque mesi prima doveva sviluppare la rivolta, perchè amico stretto dei rivoltosi e il suo trabante potrebbe molto dire, onde ci raccomandiamo a S. M. ».

RIVELAZIONI DELL'UOMO DI LEGGE LORENZO MUGNOZZA

Fattosi esonerare per pusillanimità il Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Teramo Sig. Cornacchia dall'Ufficio di pubblico accusatore, venne destinato il Magistrato Lorenzo Mugnozza uomo di legge davanti alla Commissione militare, elevata a Consiglio di guerra. Personalità squisitamente retta, egli fu vittima del feroce Governo, che dopo il processo di Teramo per la rivolta di Penne, istruito e discusso in sette giorni, lo collocò a riposo per fatti politici, ed evidentemente perchè non era stato sufficientemente severo. In una esposizione dei

suoi suoi casi ai Componenti della Commissione giudiziaria (cf. in *Rivista Abruzzese*, fasc. VI, anno 1914: *Intorno al processo di Penne pei fatti del 1837 di B. Costantini*) il Mugnozza narra questi episodi intorno alle udienze del Consiglio subitaneo di guerra:

« Quel ricco Procuratore Generale Signor Cornacchia, temendo di esporre i suoi beni alla reazione dei rivoltosi loggiava scrupoli meno scrupoli per non intervenire nella qualità di uomo di legge. Tali scrupoli annoiarono il Ministro di Grazia e Giustizia ed il Commissario del Re con l'alter ego Signor Maresciallo Principe di Campofranco, così che, credendo di trovare in me l'uomo fermo e di niun colore (val dire il vero Magistrato), con ordine del giorno, nominò me uomo di Legge, e tale qualità sostenni in due giudizi che si espletarono nel corso di due mesi. Sallo Iddio quanti sudori e palpiti ebbe a costarmi tale incarico.

« La Commissione elevata in Consiglio di Guerra subitaneo non volle segnare lo avviso mio nel verbale o nella decisione, dicendo essere bastevole lo averlo inteso. Io però con miei due riservati rapporti diedi conto del mio modo di pensare ai due Eccellentissimi di Grazia e Giustizia e della Polizia Generale, ed in forza di questi Sua Maestà il Re, Dio sempre guardi, fece grazia assoluta a Nicola De Cesare per lo quale io avvisai di non costare; ciò non ostante, la Commissione lo aveva condannato a 25 anni di ferri. Fui fermo ad oppormi per la non esecuzione della condanna di morte per coloro che si erano presentati e non potendo altro fare ottenni di rapportarsi alla Maestà del Re per via telegrafica, dando conto del risultato del giudizio. In risposta si ebbe che la M. S. rimaneva inteso; conseguentemente, la esecuzione ebbe luogo ».

I CAPI DELLA RIVOLTA

Dalle carte processuali e dalle indagini storiche sulla rivolta di Penne i nomi di Nicola e di Domenico De Caesaris, di Filippo Forcella, di Raffaele Castiglione, di Sigismondo De Santis e di altri affiorano nella designazione dei capi della insurrezione. Non solo negli atti di accusa, ma anche nelle ricerche degli studiosi, essi sono indicati tali, ed è sommo onore alla loro memoria.

M O N I T O

Anche se la rivolta di Penne non ebbe lieto successo, essa, nondimeno, resta nella storia insegnamento di coraggio e di sacrificio nell'amore della patria e della libertà, e addita al riconoscente rispetto dei posteri Antonio Caponetti, *primus inter aequales*, fra i martiri, ed Emidio Antico, Paolo Mantricchia, Francesco D'Angelo, Giuseppe Toppeta, Giuseppe D'Angelo, Ambrogio Palma, Bernardo Brandizi.

Tutti i fucilati, i carcerati, i condannati, i perseguitati, formano nel quadro politico della storia di Penne le figure di cospiratori, che tentarono, non importa se ciò fu senza fortuna, d'essere i liberatori del popolo oppresso. Vanto è cotesto, ancora oggi, della patriottica Penne, che, per i suoi fasti di gloria sventurata, merita nella grande Italia risorta d'essere ricordata e onorata.

PERCHÉ LA PATRIA CONSEGUISSE LIBERI ORDINAMENTI
INSORSERO IN PENNE
E DALLA TIRANNIDE DEI BORBONI
DOPO EFFERATO GIUDIZIO
IN QUESTA PIAZZA IL XXI SETTEMBRE MDCCCXXXVII
EBBERO LA MORTE

ANTONIO CAPONETTI	EMIDIO ANTICO
PAOLO MANTRICCHIA	GIUSEPPE TOPPETA
BERNARDO BRANDIZIO	FRANCESCO D'ANGELO
GIUSEPPE D'ANGELO	AMBROSIO PALMA

A DUREVOLE RICORDANZA
I CITTADINI DELLA PROVINCIA
FECERO SCOLPIRE QUESTA LAPIDE
XVI LUGLIO MDCCCLXXXIV

FRAMMENTI TOLTI DALLE CARTE PROCESSUALI

UNA LETTERA E UN APPUNTO

Riportiamo per la curiosità storica, dal Registro dei Misfatti del Giudicato d'istruzione del Distretto di Città S. Angelo (conservato nel R. Archivio di Stato di Napoli), senza poter proseguire in deduzioni nella mancanza di ulteriori elementi precisi, una lettera e un appunto, che costituiscono indizi intorno alla diffusione del veleno:

« Casa, li 17 luglio 1837.

« *Caro d. Filippo,*

« In vista della presente vi porterete senza ritardo nel luogo destinato per fare con sollecitudine l'intrapreso colpo, pregandovi ad esser cauto nell'operare e non farvi da alcuno penetrare, perchè altrimenti saressimo dal popolo massacrati entrambi. Nel buco che ieri v'indicai troverete il paccottino dell'affare che un poco per volta dovete apprestare dove sapete. Vi raccomando cautela ed indifferenza con tutti. Io mi attendo un esito felice, e di fuga mi ripeto. Al Sig.^r D. Filippo Foglietta. S. Mani ».

« Ho consegnato al Sig.^r Iobbia Foschini per ordine del Sig.^r D. Antonio Caponetti palmi 2 $\frac{1}{2}$ armesino del valore in docati D. 1.25.

« Penne, li 24 luglio 1837.

« VINCENZO GUERRINI »

LE PRIME CONFESSIONI DI CAPONETTI
RIASSUNTE NEL « COMPENDIO DELLE PROVE RACCOLTE »

(v. Fascio n. 16 - Fascicolo 193 - nei Processi di Polizia)
(Ufficio Politico: R. Archivio di Stato di Napoli)

Arrestato e subito interrogato, il notar Caponetti disse che « conosceva da più anni che D. Domenico de Cesaris, e D. Sigismondo De Sanctis, macchinavano di cambiare il Governo, essendo in corrispondenza con D. Andrea Costantini, D. Antonio Camillotti, di Teramo, D. Vincenzo e D. Belisario Clemente, di Castelbasso, D. Luigi Falioni, ed altri, di Aquila, e con vari altri delle Provincie di Chieti e Campobasso, e ciò per confidenza di D. Domenico De Cesaris: che atteso lo sviluppo del Cholera nel Regno e le voci di veleno, per parte del Governo, il De Cesaris lo invitò portarsi in Teramo nel dì 4 luglio 1837 per parlare con D. Andrea Costantini e D. Antonio Camillotti, onde dare la mossa della rivoluzione in quella città al primo caso di cholera in Provincia; che fece l'imbasciata al Costantini, ma ne ebbe in risposta che dovea attendersi altro tempo, giusta l'avviso dell'emissario, che conosceva il De Cesaris, giunto in Teramo ai principî di Giugno: gli soggiunse che alla fine di detto mese era giunto altro emissario, che aveva aggiornato l'avviso del segnale della rivolta dentro luglio, e che, dandosi la mossa pria di giungere il ripetuto segnale, si precipitava il buon esito della rivolta: che lo

stesso gli disse anche nel rincontro D. Antonio Camillotti, come ripetè pure D. Vincenzo Clemente, dietro discorso tenuto con lui anche in Teramo; che portò la risposta a D. Domenico de Cesaris, che, quindi, nel giorno 11 e 12 luglio si portò in Teramo e nel tornare che fece gli confidò di aver parlato forte sull'oggetto al Costantini, e Camillotti; che in seguito esso D. Domenico de Cesaris, de Santis e D. Filippo Forcella spedirono delle lettere scritte da esso Forcella in Aquila per mezzo di Guglielmo De Amicis, in Chieti per mezzo di Mosè De Amicis, in Lanciano, ed in Campobasso, con le quali si preveniva di essere giunto il tempo propizio per la rivolta: che, tornati i de Amicis, de Cesaris gli disse di doversi attendere altri pochi giorni, sul riflesso di doversi sapere se l'Austria interveniva agli affari di Sicilia: che de Cesaris la sera de' 22 luglio si portò in casa di de Santis, ove si riunirono D. Filippo Forcella, D. Raffaele Castiglioni, e D. Pasquale Albi, ove presero la risoluzione di dar la mossa il giorno seguente, avendo saputo che l'Ispettore di Polizia avea spedito in Chieti al Maggiore Ducarne chiedendo la forza, per cui temevano di essere arrestati, e volevano prevenir ciò con la rivolta: ch'essi la mattina del 23, a mezzo giorno, si riunirono in casa di D. Filippo Forcella, ove concertarono il modo di dar principio alla rivoluzione: che di ciò lo mise a giorno D. Raffaele Castiglioni nel mandarlo a chiamare verso le ore diciannove, manifestandogli

pure di essersi stabilito, che Paolo Mantricchia, i fratelli d'Angelo, Emidio Antico, ed altri dipendenti dovevano il giorno, verso le ore 22, disarmare la gendarmeria col pretesto di prevenire il veleno, che il popolaccio li avrebbe seguiti: che quindi dovevano portarsi in folla a bussare nell'abitazione di de Cesaris, de Santis, Forcella e Castiglioni, premurandoli ad uscire, ed anche minacciandoli per non far conoscere essere stati i promotori della rivolta: che rimase con D. Raffaele Castiglioni fino a quando il popolaccio l'andiede a rilevare da casa: che Castiglioni si armò di carabina, ed egli di fucile da caccia e quindi col popolo si portarono sotto le case di de Santis, e D. Domenico De Cesaris, che finsero che il popolo l'obbligava ad uscire, che furon chiamati anche D. Nicola de Cesaris, ed il sotto Intendente, ma D. Nicola si rifiutò di uscire: che quindi si portarono sotto la casa di D. Filippo Forcella per lo stesso oggetto: che nella notte seguente nella casa di de Santis vide spedire de' corrieri con lettere scritte da D. Pasquale Albi in diversi Comuni: che egli nell'ufficio della posta aprì le valigie, e sottrasse le lettere dirette ai Signori Intendente e Sotto Intendente, Ispettore di Polizia e Capitano di Gendarmeria: e che, infine, egli, dopo di avere salvata la vita al Cancelliere Gallotti, perchè Emiddio voleva scaricargli un'arma da fuoco nel palcone la notte del 20 luglio, persuase l'Antico, ed altri, a portarlo piuttosto nel Corpo di Guardia, come avvenne ».

Le confessioni del Caponetti furon poi contraddette da altri accusati, ma, dispersi, o distrutti i verbali del dibattimento davanti al Consiglio subitaneo di guerra, non è possibile avventurarsi in decisivi giudizi sul contraddittorio. Sembra, però, che la figura di Caponetti resti, non pure fulgida per il martirio della fucilazione, ma anche mirabile per espressione di incontestabile sincerità.

DEL CARRETTO

Il capo della Polizia Borbonica, in veste di Ministro della medesima, dopo il primo movimento di ostilità e di ribellione, diede subito, scrivendo al Comandante Militare della Provincia di Teramo, le direttive della repressione, disponendo (cf. lettera 26 luglio 1837 in vol. 8 - Processi di Polizia del R. Archivio di Stato di Napoli) di « arrestare e condurre in Teramo, in prigione, tutti i colpevoli, che molto o poco abbiano preso parte ai disordini », e il tono del suo comando rivela severa volontà: « dia nel modo che le sarà possibile e convenientemente - continuava - una lezione a' sconsigliati e malvagi, se veri i termini in cui si è qui fatto rapporto telegrafico ». Egli evidentemente sospettava, però, che i rapporti fossero esagerati e mitigava il suo stile, allorchè soggiungeva che se « le cose » fossero « tutt'altre » conveniva far « tesoro di prudenti divisamenti ». Allarmatissimo, e desideroso di pronta rappresaglia,

così conchiudeva: « Io ero per correre costà al primo avviso, ma l'annuncio della sua marcia sopra Penne mi ha fatto sostare: nulla meno sto pronto e il mio legno da posta ha attaccati i cavalli ». Poveri cavalli, anch'essi martiri, se furon costretti nell'attesa a restare attaccati e a mordere i freni! « Un avviso telegrafico - conchiudeva - e piomberò negli Abruzzi ». Si cercò di spargere il terrore e infatti si raggiunse questo intento, ottenendo defezioni e sotmissioni, prima ancora del « pubblico esempio » della fucilazione.

TANFANO

Dalla lettura dei proclami, dei rapporti, delle lettere del Colonnello Tanfano si ha la visione chiara di cotesto uomo, il quale fu più poliziotto che soldato, avendo adoperato nella repressione della rivolta mezzi che la Polizia deve usare per le sue investigazioni e per i risultati che da esse si attendono. Ma un Colonnello, comandante d'armi, leva queste alla luce del sole e non scrive epistole per tendere agguati. Tanfano, poco tranquillo, e incautamente egli stesso lo palesa laddove, tornando sulle sue informazioni, spiega che meglio può precisare i fatti essendo tornato in calma; ambizioso, e basta a provare la sua ambizione il lamento che eleva all' altezza del suo Sire contro il giornale ufficiale che non fece il suo nome nella relazione della rivolta, fu un

pessimo domatore di popolo. Molto inchiostro sciupò in riservatissimi referti e fu causa di errori e di orrori, vendicati dalla gloria che posa le sue palme sul sangue dei martiri!

MEVJ

Un esperto e zelante poliziotto era il sig. Mevj, che, con suo rapporto del 30 luglio 1837, di stile concitato, così riferiva al Colonnello Tanfano i particolari della rivolta:

« Qui le voci di avvelenamento circolavano da qualche tempo, ed inutilmente io mi ero occupato ad estinguerle avendole in parte represses, giacchè si volea supporre ampiamente, ed insensatamente, che le autorità d'ordine del Governo avvelenar dovea il pubblico.

« Su i primi di questo mese da mano maligna furono gittate delle ostie di vari colori in una fontana di qui, fuori l'abitato, per allarmare più il pubblico. Io spiegai investigazioni, esaminai testimoni e tenni qualche donna sotto mandato, ma non fu possibile conoscere l'autore.

« Sviluppato in Spoltore il Cholera circa la metà dello spirante mese, si ravvivarono le voci di avvelenamento, e la morte di Giuseppe Salvatorelli di qui con sintomi che sul principio furono giudicati di cholera, finì di esaltare le menti.

« Profittarono di questa opportunità i cospiratori, e la sera del 20 del cadente luglio fecero correre una lettera incendiaria di carattere forzato, alla Direzione di D. Filippo Foglietta, facendo intendere ch' eseguisse gli avvelenamenti giusta il concertato.

« Stavo attelando il processo da inviarsi alla Suprema

Commissione pe' reati di Stato conoscendo che il fine de' malvaggi tendea ad allarmare il pubblico, e spargere il malcontento contro il felicissimo Governo del Re N. S. e mi trovavo in tale operazione quando i miei agenti segreti, che, inosservati, origliavano alle mosse delle persone sospette di qui, mi dicono che Paolo Mantricchia, Francesco d'Angelo alias Zagliocco, e qualche altro briccone erano in attività, che D. Antonio Caponetti parlava qualche volta a' medesimi, e con D. Raffaele Castiglioni, che in casa di D. Filippo Abbate Forcella esistea il noto medico D. Salvatore Orsini di Moscufo, e che notizie allarmanti correano della rivoluzione di Palermo.

« La notte del 22 venendo al 23 poi sono avvertito che il movimento crescea, che la cosa poteva abbreviarsi, che le voci di avvelenamento semprepiù si accreditavano, ed ispiravano, per aizzare il basso popolo, e che la mina accender si poteva fra pochi altri giorni.

« Tornato in casa nell'atto volca partire sono avvertito di nuovo che non era più tempo di muovermi e che poteva essere massacrato per istrada, riesco coraggiosamente per trovar il sotto-Intendente e Tenente, ma nè l'uno nè l'altro potei rinvenire e vedendo le cose mal preparate me ne rientrai in casa ».

Nei rapporti Mevj osserva che se la rivolta, concertata per altra data, non fosse stata anticipata improvvisamente di otto giorni, egli l'avrebbe prevenuta arrestando gli autori. E dà ai moti di Penne somma importanza quando rileva che « se la cosa non fosse abortita si sarebbe accesa la maggior parte del Distretto e forse la Provincia e qualche altra ancora ».

Degno collaboratore del Comandante Tanfano, l'Ispettore di Polizia Mevj, attraverso i suoi referti, si manifesta ispiratore di provvedimenti punitivi e resta uno dei maggiori responsabili del martirio che oggi si onora e si glorifica.

Avesse almeno mostrato coraggio civile nella sommossa! Oggi potrebbe anche essere apprezzato il suo zelo. Invece, no. Disarmati i gendarmi - egli stesso lo dice nel rapporto citato -, si chiude in casa e fa barricare il portone, che alle due di notte, però, è buttato a terra. Dopo di che l'Ispettore Mevj è in mano dei rivoluzionari. Mille volte è più rispettabile chi, avendolo catturato, subì il martirio della fucilazione!

MONSIGNOR RICCIARDONI

Sul Vescovo Ricciardoni si sono dati giudizi diversi.

Dallo studio dei documenti che abbiamo potuto accuratamente esaminare egli ci è apparso fedelissimo servo, non solo di Dio, ma del Re dei Borboni, e prelato munito di attitudini diplomatiche, con le quali seppe ammansire il popolo e ottenere per sè le simpatie del Governo.

Calmo ed accorto, potè conservare l'equilibrio anche per le qualità del suo intelletto e per l'autorità di precettore, oltre che di sacerdote, avendo sparso il seme del sapere dalla cattedra del dotto seminario della Diocesi di Penne ed Atri, tenuta poi da don Lino Romani, ancora oggi ricordato, e che fu centro di studio di cui si giovarono giovani i quali, divenuti adulti, fecero onore all'Abruzzo nativo.

LA COSTITUZIONE

IL CARTEGGIO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Appena insediatasi, la Commissione Costituzionale diresse questa lettera ai Sindaci dei principali Comuni del Distretto:

Penne 24 luglio 1837.

« *Sig. Sindaco,*

« La Commissione riunita in questo giorno ha stabilito quanto segue: « La popolazione di questa città avendo proclamata la Costituzione ha chiesto che questa Commissione ordinasse circolarmente che tutti i Comuni di questo Distretto adottassero l'istesso sistema.

« La Commissione adunque, aderendo a questo voto pubblico, dispone che con effetti si facciano circolare gli ordini a tutti i Sindaci de' Comuni di questo Distretto, perchè unissero la loro cooperazione tanto con uomini armati, quanto per serbare l'istesso sistema in tutte le Amministrazioni.

« Glielo comunico Sig. Sindaco per l'adempimento.

IL PRESIDENTE

C. I. CARUNCHIO »

Facciamo seguire le risposte pervenute:

IL SINDACO DI SPOLTORE

Spoltore 25 luglio 1837.

« *Sig. Presidente,*

« Ho l'onore di parteciparle che in punto è arrivato il di lei Espresso alle ore undici mi ha recato il di lei ordine in data del 24 andante N. 2, al quale mi uniformerò esattamente, assicurandola che immediatamente lo renderò di pubblica ragione presso questi amministrati per l'analogo adempimento.

IL SINDACO

G. DE SANTIS »

IL SINDACO DI MOSCUFO

Moscufa 25 luglio 1837.

« *Signore,*

« Ho ricevuto il suo foglio circolare del 24 andante e farò ciò chè trovasi nella sfera del mio potere.

IL SINDACO
FILANDRO DE COLLIBUS »

Senonchè il Sindaco di Moscufo nel contempo scriveva all'Intendente della Provincia, comunicandogli la lettera ricevuta dalla Commissione Costituzionale e la risposta data, ed aggiungendo che « al momento » altro non seppe rispondere, e, poscia, dichiarando esplicitamente la sua fedeltà al Governo borbonico: « Intanto, signor Intendente, mi protesto colla presente che io non riconoscerò che Lei, ed il felice attuale governo ».

L' INIQUA CONDANNA

Nel « dispositivo » della sentenza, qui sotto riportato, si precisano le condanne.

La sentenza maggiore fu tre volte pubblicata: prima alla fine del secolo scorso dal « Corriere Abruzzese » di Teramo; poi, nei primi anni del secolo attuale, dai parenti del giustiziato Caponetti, e, infine, recentemente, dal Prof. Giovanni De Caesaris.

« La Commissione elevata in Consiglio di guerra subitaneo, ad unanimità, ha condannato e condanna

alla pena di morte da eseguirsi col terzo grado di pubblico esempio:

1. Antonio Caponetti
2. Emiddio Antico
3. Paolo Mantricchia
4. Francesco d'Angelo alias Zagliocco
5. Giuseppe Toppeta
6. Giuseppe d'Angelo
7. Ambrogio Palma
8. Bernardo Brandizi.

« Ha condannato e condanna:

1. Sigismondo De Santis alla pena dell'ergastolo.

« Ha condannato e condanna alla pena del 4. grado dei ferri per la durata di trent'anni:

1. Domenico Raicola
2. Giuseppe di Martire
3. Antonio Corda.

« Ha condannato e condanna alla pena del 4. grado di ferri per la durata di anni 25:

1. Raffaele Sersante
2. Nicola De Cesaris
3. Luigi d'Angelo
4. Luigi Leonelli
5. Giovanni De Cesaris
6. Luigi Di Giovanni
7. Pasquale Albj.

« Ha condannato e condanna alla pena di 10 anni di reclusione:

1. Mosè De Amicis
2. Guglielmo De Amicis.

« Ha condannato e condanna alla malleveria di ducati cento per tre anni sussecurivi:

Domenico Raicola
Giuseppe Di Martire
Antonio Corda
Raffaele Sersante
Nicola De Cesaris
Luigi D' Angelo
Luigi Leonelli
Giovanni De Cesaris
Luigi Di Giovanni
Pasquale Albj
Mosè De Amicis
Guglielmo De Amicis.

« Infine ha condannato tutti in soludum (sic) alle spese del giudizio.

« Ha ordinato in ultimo di mettersi in libertà provvisoria, sotto la vigilanza della Polizia:

Domenico Di Nicola
Raffaele Lacerenza
Andrea Costantini
Antonio Camillotti.

« La stessa Commissione, visto l' art. 347 dello Statuto penale militare così concepito: ⁿ 247. Le decisioni dei Consigli di Guerra, radunati con modi ⁿ subitanei, non ammettono richiamo all' altra Corte

« marziale, e vengono eseguite nello stesso termine
« che il rispettivo Consiglio stabilirà ».

« Ad unanimità di voti ha ordinato che la condanna di morte venga eseguita tra 24 ore e che si diano alle stampe mille copie di riassunto della Decisione.

« Fatto, pubblicato nel giorno 20 Settembre 1837 alle ore 20 ».

(Seguono le firme)



L' UOMO DI LEGGE
MUGNOZZA

IL COMMENTO DI UN GRANDE ITALIANO

UN DECRETO CONTRO PENNE E TERAMO

UN COMMENTO DI LUIGI SETTEMBRINI

« Il Barone Sigismondo De Sanctis, ricevitore distrettuale, diede avviso ai congiurati che il Governo conosceva ogni cosa e stava per arrestarli, onde essi vennero subito ad un fatto, disarmarono i gendarmi, gridarono Costituzione, dichiararono Ferdinando decaduto dal trono, e da eleggere altro re, o Carlo Principe di Capua, o Luciano Murat, o non so qual Principe di Germania. La gente dei paesi vicini si armò, aspettò, dubitò tanto che quei di Penne vedendosi soli, e conosciuta la gravezza del fatto, impauriti fuggirono via, e quella gente armata venne allora a Penne per rimettere il Governo. Ci venne ancora il Comandante della Provincia, un antico Brigante a nome Gennaro Tanfano, il quale si diede un gran da fare, incarcerò quelli che non avevano fatto nulla e non erano fuggiti, ordinò una Commissione militare. Il Generale Lucchesi Palli spedito dal Re, quando vide che la Commissione condannava a morte nove poveri artigiani e contadini, mentre i capi erano fuori, due volte per telegrafo segnalò la brutta condanna sperando grazia: non gli fu risposto, e quei nove morirono. Il Tanfano, intanto, taglieggiava i cittadini, e richiese al De Sanctis trecento ducati dalla Cassa distrettuale: questi non intese che

doveva darli del suo, e rispose che non poteva dargli denaro pubblico. Ecco uno dei capi, gridò il Tanfano, e lo fece arrestare e giudicare. Il De Sanctis per salvare la vita pagò dodicimila ducati ai suoi giudici, e fu condannato all'ergastolo perchè capo, e la Commissione lo dichiarò capo perchè aveva avuto tanto potere sul popolo da fargli deporre le armi al giungere dei soldati. Questa condanna fece scandalo, e il De Sanctis, che aveva amici potenti, domandò si rivedesse il suo processo, e la Consulta di Stato opinò si dovesse rivedere: ma il Del Carretto disse al Re che non si governa con gli avvocati, che, se si stabiliva il principio di potersi rivedere le sentenze delle Commissioni militari, non ne rimaneva una. Fu stimato meglio non toccare il processo e fare grazia al De Sanctis, che uscì dall'ergastolo.

« Così Del Carretto, De Liguoro, Tanfano ed il colera straziavano il regno nel 1837. Il colera passò; quei rimasero per altri anni.

(Luigi Settembrini: dalle "Ricordanze della mia vita" - Cap. II - Il Cholera - Pag. 117 e seguenti)

PENNE E I CARBONARI

(1814)

Penne era invisa al Governo fin dal 1814 per l'azione svolta dai Carbonari, perdonata da per tutto, meno che a Penne e a Teramo, come risulta da questo Decreto n. 2068 « con cui rimangon vietate le associazioni de' così detti Carbonari ».

Bologna 4 aprile

GIOACCHINO NAPOLEONE

Re delle due Sicilie

Considerando che non vi è istituzione di cui non possa abusarsi, e che dopo l'abuso seguito non può giudicarsene se non per gli effetti che essa ha prodotto;

Volendo restituire l'ordine turbato in alcune popolazioni degli Abruzzi del distretto di Penne dall'Associazione così detta de' Carbonari, e prevenirne ogni altro simile esempio;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Le associazioni de' Carbonari sono vietate. Qualunque nuova unione che se ne facesse o se ne tentasse dopo la pubblicazione del presente decreto, sarà trattata come cospirazione contro lo Stato, e punita secondo le disposizioni degli articoli 87 ed 88 del codice penale.

2. Qualunque nuova affiliazione fatta anche fuori di associazioni formali e qualunque proposizione anche non accolta sarà trattata come proposizione di cospirazione e punita secondo le disposizioni dell'articolo 90 dello stesso codice.

3. Non sarà fatta alcuna inquisizione o ricerca pe' fatti o complotti imputati sin oggi a' Carbonari, tranne pe' colpevoli delle insorgenze avvenute nel distretto di Penne, e per gl'imputati all'aggressione di Teramo tentata il giorno 31 dello scorso mese di marzo. Gli autori di questi misfatti saranno puniti con tutto il rigore delle leggi, secondo le particolari disposizioni che da Noi si son date.

4. I nostri Ministri della giustizia e della polizia generale sono incaricati della esecuzione del presente decreto che sarà subito pubblicato e sarà inserito nel bullettino delle leggi.

Firmato, GIOACCHINO NAPOLEONE

Da parte del Re

Il Ministro Segretario di Stato

Firmato, PIGNATELLI

Publicato in Napoli nel dì 13 aprile 1814.

I FUCILATI DI PENNE
E LA CITTÀ DI TERAMO

LE ONORANZE DEL 1884

La città di Teramo ha sempre circondato di riverente amore la memoria dei martiri pennesi, fucilati a seguito di iniqua sentenza.

Nel 1884, in occasione delle civili manifestazioni per la inaugurazione della ferrovia Giulianova-Teramo, si volle anche celebrare il martirio dei patrioti di Penne e ad imperituro ricordo del loro sacrificio venne murata una lapide nella Piazza della Cittadella con questa epigrafe, dettata dal garibaldino Prof. Giovanni De Benedictis:

PERCHÉ LA PATRIA CONSEGUISSE LIBERI ORDINAMENTI
INSORSERO IN PENNE
E DALLA TIRANNIDE DEI BORBONI
DOPO EFFERATO GIUDIZIO
IN QUESTA PIAZZA IL 21 SETTEMBRE 1837
EBBERO LA MORTE
ANTONIO CAPONETTI, EMIDIO ANTICO,
PAOLO MANTRICCHIA, GIUSEPPE TOPPETA,
BERNARDO BRANDIZIO, FRANCESCO D'ANGELO,
GIUSEPPE D'ANGELO, AMBROSIO PALMA
I CITTADINI DELLA PROVINCIA POSERO

L'idea di trarre dall'oblio i nomi degli otto fucilati si ebbe fin dal 1880, durante la commemorazione, nel Teatro Comunale, di Aurelio Saliceti, cittadino della provincia teramana, triumviro della Re-

pubblica Romana, e fu subito iniziata una pubblica sottoscrizione per le spese della lapide.

Riportiamo, a titolo di onore, i nomi dei primi sottoscrittori del 1880:

Società Operaia di Penne; Cittadini di Crognaleto e di Cortino; Prefetto Lipari; Sindaco di Teramo Emidio Cerulli; Senatore Irelli; Senatore Delfico; Deputato Patrizi; Deputato Scarselli; Deputato Costantini; Deputato De Riscis; Prof. Luigi Vinciguerra; Pubblicista Francesco Taffiorelli; Pasquale Pirocchi; Vincenzo Sagaria; Ottavio Sardella; Pasquale Giordano; Ferdinando Olivieri; Francesco Calore; Avvocato Gustavo De Marco; Avvocato Cesare Tanzi; Carlo De Dominicis; Francesco De Fulviis; Pacifico Cameli; Francesco Cozzi; Prospero Coen; Albenzio Mazzarella; Enrico Caiani; Ferdinando De Fabritiis; Agatone Franciosi; Luca Scaricamazza; Gaetano Cherubini; Pasquale Muzi; Avvocato Serafino Palumbi; Pasquale Cianci; Gerolamo De Angelis-Civico; Pompilio De Carolis; Saverio De Leone; Nicola Marozzi; Stefano Stefanucci; Bernardo Porretti; Luigi Mancini; Pasquale Ventili.

Agli ospiti, venuti d'ogni parte d'Italia a Teramo per assistere alla inaugurazione della ferrovia, la stampa teramana rivolse questo monito:

« Stamane voi, con tutta Italia, sarete testimoni di un mesto ricordo. Da esso apprenderete ancora una volta che questa terra abruzzese non fu ad alcun'altra seconda per patriottismo e grandezza di

aspirazioni. Quando tutti tacevano sotto il giogo delle tirannidi italiane e straniere, quando la « Giovane Italia » dava i suoi primi vagiti, quì s'insorgeva con audacia giovanile e virilmente si cadeva, in onore d' Italia.

« La patriottica Penne « più ardita e pronta », come lo chiama il Settembrini nelle sue « Ricordanze », ne pagò il fio, ed otto suoi figliuoli, con crudeltà senza pari, vennero mandati a morte con giudizio immorale quanto efferrato, degno degli annali del Borbone.

« Quella generazione è oggi quasi tutta spenta: di quel processo, soli superstiti sono il Camillotti, uno degli imputati, e l'Irelli, testimone a discarico del Costantini ».

La lapide commemorativa venne scoperta, sul fronte del Palazzo Mancini, fra bandiere ed arazzi, alle ore 10 del 16 luglio 1884, alla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici Genala, che rappresentava il Governo, dei Senatori e dei Deputati abruzzesi, del Consiglio Provinciale e del Consiglio Comunale di Teramo, della rappresentanza di Penne, dei Sindaci di tutti i Comuni della Provincia, di numerosi giornalisti, delle società cittadine, di immenso popolo.

Il luogo della macabra fucilazione fu l'area sulla quale venne poi eretto il fabbricato dell'Albergo del Giardino.

Scoperta la lapide, l'on. Scarselli vi depose una corona di alloro a nome del popolo di Penne.

Parlarono, quindi, il Senatore Irelli, il Sindaco di Penne, il Ministro Genala, dei quali nelle pagine seguenti riproduciamo i discorsi vibranti di amor patrio.

Tutto il popolo sentì la nobiltà della celebrazione del martirio degli otto cittadini pennessi, vilmente fucilati a Teramo, e i giornali, che da Roma e da altre città d'Italia avevano mandato i propri redattori, raccolsero largamente le impressioni della commozione pubblica.

Nondimeno un giornale di Napoli sorse a difendere la memoria del Re Ferdinando II° e contestò la qualità di martiri ai fucilati di Penne, i quali, secondo l'opinione di detto giornale, sarebbero stati soltanto ribelli e rivoltosi. Onde la repressione del Governo sarebbe stata un atto lecito e civile. Ma si rispose dalla stampa teramana, interprete sicura della opinione pubblica, che la dominazione borbonica non fu mai legittimata dal diritto moderno, essendo essa una occupazione armata e un servaggio brutale. Per reintegrare l'ordine sociale non si deve offendere l'ordine morale. E nel caso di Penne fu offesa la giustizia e la moralità da scellerati che, in veste di funzionari pubblici, andarono colà, proconsoli rapaci, a ricostituire la rappresentanza governativa.

IL RICORDO DEL 1907

Nel 1907, mentre Penne si disponeva a festeggiare l'inizio del suo servizio ferroviario fino a Montesilvano, il Consiglio comunale di Teramo rivolse il suo pensiero ai martiri della patriottica città sorella.

Il Sindaco Berardo Cerulli disse:

« Il venti settembre compiono 70 anni, trascorsi dal giorno della fucilazione avvenuta nella nostra città degli otto cittadini di Penne, condannati il 20 settembre 1837 per misfatto di lesa maestà e di cospirazione ed attentato per distruggere e cambiare il legittimo governo del Re Ferdinando II di Borbone. Questi i termini della sentenza. I loro nomi sono scolpiti sulla lapide apposta il 16 luglio 1884 nel luogo del supplizio, ed è tuttora vivo fra noi il doloroso ricordo del feroce avvenimento, che la nostra città, come capoluogo di Provincia, ebbe il triste privilegio di veder compiere fra le sue mura.

« Ancora molti cittadini, qualcuno per avervi assistito, ed altri per averlo appreso da chi vi assistè, narrano della grande esplosione di dolore avvenuta nel giorno funesto, che fu di lutto cittadino, profondo ed unanime.

« Le spoglie mortali dei giustiziati ci restarono affidate, ed il sacro deposito risulta dal libro del nostro Stato civile.

« Se le vicende del tempo rendono difficile rintracciare le sacre spoglie, ciò però non è impossibile.

« Per sicura indicazione di testimoni oculari si conosce con precisione il luogo di deposito dei cadaveri del Notar Caponetti e di tre dei suoi disgraziati compagni e non disperiamo di rinvenire anche gli altri.

« Signori Consiglieri,

« La vostra Amministrazione si reputa in dovere di fare quanto può per conseguire l'intento di raccogliere in un'urna le sacre ceneri degli otto Martiri.

« La città di Penne attende festosi eventi dalla esecuzione dei lavori ferroviari e di impianti elettrici, ma suo primo pensiero — nel preparare i giorni di gioia — è stato quello di perpetuare il ricordo dei Martiri Patriotti.

« Siamo certi che tutta la Provincia risponderà con entusiasmo alla generosa iniziativa, che scioglie un debito di riconoscenza dell'intero Abruzzo.

« Ma la nostra città, che onora da sessanta anni come propri figli quelli che furono legati dalla sventura, e resi sacri dal martirio subito fra le sue mura, si rende solidale con la nobile città di Penne in tutto quanto essa farà.

« A tal uopo noi crediamo necessario costituire un Sottocomitato che agisca nella città nostra d'accordo con quello di Penne.

« Sicuro d'interpretare il sentimento cittadino, la Giunta vi propone il seguente ordine del giorno :

« IL CONSIGLIO

« Udita la relazione della Giunta,

« Ritenuto sommamente educativo l'onorare coloro che con patriottismo ed abnegazione hanno affrontati pericoli e sacrificata la vita per sentimenti d'interesse collettivo ;

« Considerando che le civili istituzioni si mantengono per virtù di popolo ;

« Considerando che spetta al Comune ogni iniziativa di carattere iniziale,

« DELIBERA

« Onorare la memoria dei cittadini di Penne : *Antonio Caponetti, Paolo Mantricchia, Bernardo Brandizi, Giu-*

sepe D'Angelo, Emidio Antico, Giuseppe Toppeta, Francesco D'Angelo, Ambrosio Palma, fucilati in Teramo il 21 settembre 1837 per reato politico. Riunire le loro ceneri in un'urna, mandando alla Giunta di compiere il pietoso ufficio nel miglior modo che sarà possibile. Associarsi a quanto si farà dal Comune di Penne per perpetuarne la memoria, costituendo un Sotto-Comitato. Comunicare il presente ordine del giorno alla città di Penne ».

Aperta la discussione, nessuno domanda la parola, e il Presidente pone in votazione per alzata e seduta la proposta della Giunta, che viene approvata dal Consiglio ad unanimità.

IL RITO FASCISTA DEL 1922

Nel 1922 il Fascio di Teramo, dopo la commemorazione di Silvio Spaventa, indetta dal Comune, onorò i precursori pennesi del 1837 della rivoluzione fascista e portò fiori sulla lapide che ricorda in piazza della Cittadella i loro nomi.

**LA COMMEMORAZIONE
SUL LUOGO DEL MARTIRIO**

I DISCORSI

Ecco i discorsi pronunciati in piazza della Cittadella, a Teramo, nel mattino del 16 luglio 1884:

IL SINDACO DI PENNE CAV. FILIPPO DOTTORELLI

« Solenne giorno è questo, per mille affetti e mille ricordi memorando, giorno di dolore e di letizia, d'affetto e d'ira, di compianto e d'orgoglio.

« Ed io che l'animo profondamente ho commosso, pur dovendo la debole mia parola aggiungere, fra tanto fior di senno, alle nobilissime or ora ascoltate, farò come colui che piange e dice.

« Ben 9 lustri volsero, dacchè in questo luogo, e forse all'ora istessa, al cospetto di gente oppressa da tirannico potere, si compiva il più esecrato delitto da un Governo sleale dalla pubblica voce bestemmiato.

« Otto vittime della patriottica Penne pagarono qui colla vita l'amor della patria, non d'altro colpevoli d'averla amata troppo.

« Triste ricordo di più tristi tempi!

« Ed oggi, in questo luogo istesso, la patriottica Teramo, la gentile patria mia, ricambia d'affetto e venerazione gli sventurati fratelli, ed a memoria imperitura ne scolpisce i nomi.

« Pensiero è questo per quanto nobile altrettanto all'altezza civile di questa illustre terra, che largo contributo anch'essa dette di martiri alla nazionale indipendenza.

« Ed io che m'ebbi novella Patria fra i nobili Vestini, pur questa amando, dei miei cari asilo, sento oggi d'affetto l'animo ripieno, ed umido mestamente il ciglio.

« O patriottica Teramo, superba culla di eroi e di dotti, tu sempre pari a te stessa, volesti in sì fausti giorni di popolare letizia onorare le tombe di quei Martiri, che col sacrificio di loro stessi prepararono gli avventi desiati di civiltà e progresso che noi oggi godiamo; tu, che di Martiri ed eroi ancora cingi immortal corona, abbiti a mio mezzo un saluto del cuore della consorella Penne, che m'onorò rappresentare, solenne pegno di antica simpatia e di longevo affetto.

« E voi, Martiri benedetti della nostra terra, riposate in pace, e vivete eterni nella memoria d'un popolo intero. A voi orgogliosa la patria vostra manda il serto di gloria, la corona dei forti.

« Tetragoni nella libera fede voi sarete monumento perenne di fortezza abruzzese, che in ogni tempo contribuì a che l'Italia nostra sorgesse a novella vita, all'ombra del Sabauda Scudo, temuta in guerra ed ammirata in pace ».

IL SENATORE IRELLI

« Come il tempo va misurato nello spazio, così nel tempo va misurato il progresso del ben vivere sociale. E chi ebbe in sorte di percorrere una serie ben lunga, raggiungendo i due estremi del presente col passato, il più possibilmente remoto, può essere giusto estimatore di quel che fu e di quel che è nella cerchia dei beneficii che tanto sviluppo arrecar dovevano alla civiltà delle Nazioni.

« A me fu riserbata la fortuna di pronunciare anche per una volta parole ad illustre raccolta di rappresentanze cittadine, le quali, nel festeggiare il massimo trovato industriale del nostro secolo, volle attuare un generoso propo-

sito patriottico, mercè la commemorazione di coloro i quali divennero martiri del risorgimento nazionale, in quel punto al quale, rivolgendo tutti noi gli sguardi, ci è forza versare calde lagrime e venerare in quella polve il sangue di ben otto patrioti, i quali, imperterriti, affrontarono il martirio, che, santificato, doveva far gloriosa parte di quel martirologio che sublima e perpetua ogni culto di fede politica e religiosa.

« A me, che fui spettatore e presi qualche piccola parte in quella tristissima epoca, è concesso poter fare alle SS. LL. un cenno riassuntivo di tutte le arti tiranniche le quali furono messe in opera da vili sgherri del dispotismo per impedire che la fiammella della provvidenziale Rivoluzione Italiana percorresse gli stadi che la dovevano far pervenire al compimento delle concepite aspirazioni.

« Il gran precursore della nazionalità italiana, Giuseppe Mazzini, il quale, ispirato dal suo genio riformatore, seppe, primo, ridestare in Italia la fede per il riscatto della Patria, volle insinuarsi in tutte le provincie oppresse da tirannici governi. La provincia di Teramo non fu da meno delle altre per il concorso di animosa e colta gioventù, ad ascrivere alla *Giovane Italia*, ed eseguirne baldanzosa anche gli estremi precetti.

« La città di Penne era delle tante le quali ad ogni possibile eventualità voleva esporsi a movimenti che affermasero la decisa risoluzione di abbattere il governo dell'assolutismo. La ricorrenza del colera nel 1837 aveva allarmato le popolazioni. Era invalsa la preoccupazione che la mano dell'uomo, consenziente quel governo, potesse malignare ancora più la sua ferale influenza.

« Si era pure intravisto che forti eccitamenti d'animo potessero divergerne ed alleviarne la ferocia.

« Quindi un ribollimento di passioni politiche come le più eccitabili, e istigate a prorompere come mezzo di agi-

tazione atta ad aprire la breccia alla gran conquista del riscatto nazionale.

« Bassi intrighi insinuati da alti funzionari di quel minacciato governo valsero in Penne a sollecitare i concerti per lo inopportuno movimento, sebbene da altri luoghi d'Abruzzo, e da Teramo più particolarmente, si consigliasse a nulla farne. Si volle prorompere, e nella esaltazione degli animi di quei preposti a regolarne l'andamento, è da ricordarsi l'abnegazione per l'amor di patria.

« Le autorità governative provinciali poterono da sole con poca truppa reprimere ogni ulteriore atto di ribellione, ed impedirne il propagamento. Qui cominciano le triste dolorose note. Recatosi sopra luogo il Colonnello Comandante le armi della provincia, rimasto storico per animo feroce, esagerò coi suoi rapporti quanto erasi avverato nel giro di soli due giorni. Quindi tosto carcerazioni, visite domiciliari e quanto di più stizzoso potesse farsi per vendicare inconsulte parole e minacciosi conati.

« Un generale di armata con straordinari poteri era spedito da Napoli, ed organizzava una brutale e feroce processura contro tutti coloro che erano segnati come aspiranti a mutamenti di governo.

Oh! tristi ed affannosi ricordi per ogni ora che si sentiva annunciata la cattura di un cittadino, e quanto più triste allorchè vedemmo due egregi nostri compaesani imprigionati e condotti in Penne per sentirsi complicati in quella processura.

« Tutte le malignità processuali furono messe in opera da quel tristo sunnominato colonnello, e valse a dilatarne la cerchia un altro funzionario che riuniva in sè il vituperio del traditore e dello spergiuro.

Organizzato sopra luogo un assieme di procedura giudiziaria, alla quale voleva darsi un'apparenza di procedimento prescritto dalle leggi allora vigenti, si costituiva il

Consiglio di guerra e si preparava la pubblica discussione per le imputazioni foggiate a carico di 25 individui, di già arrestati e condotti in queste prigioni, dove rigori senza limiti ne inferivano la situazione. Intanto a spettacolo di straordinario giudizio si allestiva la sala del palazzo di prefettura, dove doveva espletarsi con forma di apparenza legale l'assassinio di coloro già a tanto predestinati.

« Oh! rimembranza di spaventosa impressione mi affligge sempre che rammento il momento in cui dovetti presentarmi a quel consesso di farisei, disposti a semicerchio, avendo in prospetto una gabbia da animali feroci, dove stavano rinserrati quei cosiddetti giudicabili.

« Fortunata mia voce che valse a giovamento dei due miei amici carissimi *Andrea Costantini* ed *Antonio Camillotti*, a carico dei quali già pesava la minaccia per la pena di morte.

« Affannosa aspettativa si leggeva sul volto di tutto un popolo, che si raggirava sbalordito in questa città pel terrore che si spargeva nelle vie per dove transitar dovevano que' sventurati per essere condotti dalle prigioni al luogo dove sedeva il Consiglio di Guerra. Quante consorti, quanti figli, quanti genitori, quanti parenti ed amici erano compresi del presentimento di una imminente catastrofe! Già si contavano i predestinati all'orribile sacrificio.

« Valsero appena sforzi e raccomandazioni di interessanti personaggi per salvarne qualcuno.

« Si pronunciò l'atroce sentenza, oltraggio non solo agli uomini, ma più ancora a quel Dio di Misericordia, essenza di amore e carità, sotto i di cui auspici con ipocrita gesuitica dicitura si pronunziava la condanna alla fucilazione di otto individui, i nomi dei quali sono in quella lapide scolpiti. Gli altri, dannati a dure pene di ergastolo, ferri, esilio, vi si rassegnarono come ad àncora di salvataggio.

« Non vi rattisterò, o Signori, col descrivervi l'orrenda

scena della lettura a quei sventurati della sorte a ciascun toccata.

« Solo è lecito rattenere con certezza che gli otto sacrificati per esuberanza di tirannia dovettero ricomparire e ricomparvero come spettri di rimorso a quel tiranno Ferdinando II, nella angosciosa ultima ora della sua vita. I misfatti di sangue non van perdonati dalla Divina Clemenza. Intanto l'ultima orribile scena era segnata dall'ora stabilita. O martiri di un santo principio, se non potemmo, vostri amici, insorgere a vostra salvezza, valse il contegno della città di Teramo, di tutte le classi dei suoi cittadini, per esprimere il profondo dolore.

« Tutti sbalorditi fuggivano almeno sino a distanza in cui non potessero ripercuotersi quei colpi, che erano vibrati sul petto delle vittime del dispotismo.

« In quel punto cadevano esanimi; colà si sparse il loro sangue, che valse in parte a fecondare i germi del Risorgimento Nazionale. In quel momento Teramo vi pianse con sincere e calde lagrime. Oggi vi esalta con solenne commemorazione. I tempi permettevano allora il solo pianto. Altri tempi ora ci impongono profonda venerazione alla vostra imperitura memoria.

« Espletata la libidine feroce di quel consesso di belve, rimaneva la perseverante ricerca dei tre voluti Capi di quel movimento: *De Cesaris Domenico, Forcella Filippo, Castiglioni Raffaele.*

« Tutti loro amici, facemmo a gara per metterli in salvo nell'Estero con penosissimi mezzi. Sarebbe troppo lungo il narrare quante peripezie si avverarono con loro pericolo, dispendio e disagio. Il tradimento di Marano, l'imbarco riconcertato ed eseguito a Civitanova, l'arrivo a Marsiglia di Forcella e Castiglioni, la scrupolosa visita domiciliare per catturare il De Cesaris, il di costui nascondiglio, covrirebbero diverse pagine per narrare i dettagli.

« Solo mi permetto ora di esprimere un attestato di gratitudine a tutti quei buoni liberali delle vicine Marche, i quali fecero a gara per ricoverarli, nasconderli e quindi sorreggerli all'imbarco per sicure contrade, e in questo solenne momento mandare un affettuoso saluto a quanti sono ancora superstiti fra gli amici che ci furono benevoli: è un dovere di riconoscenza che essi certamente gradiranno.

« Non meno doveroso ed opportuno è il rammentare in questa solenne Commemorazione altri distinti patrioti, i quali, se scamparono da fucilate e processure penali, furono travolti in altre persecuzioni con esilii, domicili coatti, e sorveglianza di polizia. Rammenterò solo i fratelli *Vincenzo e Belisario Clemente, Pasquale Albi*, e più anche degli altri l'illustre *Nicola Costantini*, esimio chirurgo, di Basciano. Questi ebbe animo forte nel vedere una sua germana fatta cadavere in suo cambio dagli sgherri del dispotismo murattiano. Subì tutte le fasi dei rivolgimenti politici nel 1814 e nel 1815, e più tardi nel 1820. Non ebbe forza di sopportare anche le persecuzioni dal 1837 al 1840, e ne impazzì. Un saluto ed una lacrima di affetto di tutti noi a quell'anima pura, a quello elevato ingegno.

« Egregi cittadini della storica città di Penne! Al precursore del Risorgimento Nazionale Giuseppe Mazzini, di cui i vostri compatriotti seguirono gli impulsi, tennero borbore quali apostoli que' grandi che furono il Balbo, il Gioberti, i Durando, il d'Azeglio, il Garibaldi, il Cavour, il Rattazzi e si raggrupparono intorno al gran martire della Italiana Indipendenza, Carlo Alberto, seguito questi da suo figlio, il *Re Galantuomo* per antonomasia, che seppe e volle incarnare le sue virtù nella sua Dinastia. Vedemmo e vediamo ancora nel governo di Umberto costantemente fedele al patto Nazionale svolgersi le nostre aspirazioni, le nostre istituzioni, la nostra grandezza.

« Teniamoci forti e stretti a quel vessillo tricolore, che

già vittorioso splende nel giro di tutto il mondo, e non temeremo gli stolidi Sillabi, le spavalde minacce di chi mal vede sedere l'Italia fra le prime e più civili nazioni.

« E voi, egregi comprovinciali, conseguenti all'ardore dei precursori del riscatto nazionale, vogliate sempre più stringere il fascio delle forze di questa nostra provincia, onde codesta illustre città possa essere appagata in tutti i progressi di civiltà, di cui è a buon dritto degna ».

IL MINISTRO GENALA

« Elogiato il pensiero di commemorare il grande avvenimento che onora Penne, Teramo e tutta l'Italia, il Ministro affermò che i grandi benefici della città si conseguono col patriottismo e con l'abnegazione.

« Ciò serva di ammaestramento — continuò — alle generazioni crescenti onde imparino come si ami la Patria, subordinandole i sentimenti utilitari.

« Le istituzioni si mantengono con le virtù del popolo. Le nazioni si fanno col patriottismo affrontando pericoli ed esponendo la vita. L'Italia così fatta riposa sopra base granitica, tetragona ai nemici interni ed esterni ».

GLI ATTI DI MORTE DEI FUCILATI

Questi atti di morte vennero redatti con terribile e contenuta laconicità dal Parroco del Rione S. Leonardo nell' ora in cui si diede pia sepoltura alle salme dei martiri:

A. GARRANI

Anno Domini 1837, die. V. 21 7bris

D. Antonius Caponetti Vir D. Christia e Marchetti Civitatis Pinne, etatis pur annorum trigintu circiter, in C. S. M. e Sacramentis Penitentis, et Eucharistic munitus, animam Deo reddidit cujus corpus sepoltura in Ecclesia S. Spiritus, in fidem.

A. GARRANI

Anno Domini 1837, die. V. 21 7bris

Emydius Antico Vir Angele Fideles Antico Civitatis Pinne, etatis pur annorum quinquagintaduorum, in C. S. M. e Sacramentis Penitentis, et Eucharistic roboratus animam Deo reddidit cujus corpus sepoltura fuit in Ecclesia Divi. Antonii Abatis, in fidem.

A. GARRANI

Anno Domini 1837, die. V. 21 7bris

D. Paulus Mantricchia Vir D. Elisabet Cori Civitatis Pinne etatis pur annorum trigintosex, in C. S. M. e Sacramentis Penitentis ac Eucharistic munitus, ani-

nam Deo reddidit, ejus corpus Sepoltum fuit in Ecclesia S. Spiritus, in fidem.

A. GARRANI

Anno Domini 1837, dic. V. 21 7bris

Joseph Toppeta Vir Angele Der Fusaro Civitatis Pinne, etatis pur annorum quadragintaduo, in C. S. M. e Sacramentis Penitentis, et Eucharistic munitus, animam Deo reddidit, ejus corpus Sepoltum fuit in Ecclesia Divi. Antonii Abatis, in fidem.

A. GARRANI

Anno Domini 1837, dic. V. 21 Septembris

Berardus Brandizi Vir Anne Paule Chiarella Civitatis Pinne, etatis pur annorum quadraginta quinque circiter, in C. S. M. e Sacramentis Penitentis ac Eucaristic roboratus, animam Deo reddidit, ejus corpus sepoltum fuit in Ecclesia S. Spiritus, in fidem.

A. GARRANI

Anno Domini 1837, dic. V. 21 Septembris

Franciscus De Angelo alias Zaiocco Vir Anne Saverie Fioravante Civitatis Pinne, etatis pur annorum sexaginta circiter, in C. S. M. e Sacramentis Penitentis, ac Eucharistic roboratus, animam Deo reddidit, ejus corpus sepoltum fuit in Ecclesia Divi. Antonii Abatis, in fidem.

A. GARRANI

Anno Domini 1837, dic. V. 21 7bris

Joseph De Angelo Vir Olimpie Paolone Civitatis

Pinne etatis pur annorum triginta octo circiter, in C. S. M. e Sacramentis Penitentis, ac Eucharistie roboratus, animam Deo reddidit ejus corpus sepultum fuit in Ecclesia S. Spiritus, in fidem.

A. GARRANI

Anno Domini 1837, die. V. 21 7bris

Ambrosios Palma Vir Marie Joseph Folti Terre Lame in Provincia Theate etatis pur annorum quadraginta circiter in C. S. M. et Sacramentis Penitentis, ac Eucharistie munitus, animam Deo reddidit, ejus corpus sepoltum fuit in Ecclesia Divi. Antonii Abbatis, in fidem.

Seguono qui appresso gli atti di morte contenuti nei Registri di Stato Civile del Comune di Teramo:

Num. d' Ordine 140

Rione di S. Leonardo

L'anno mille ottocento trentasette del di ventuno del mese di settembre, alle ore ventuna, avanti di Noi Nicola Spagnoli 2. Eletto ff. di Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Teramo, Distretto di Teramo, Provincia di Teramo, sono comparsi Nicola Di Vincenzo di anni trenta, di professione Ammonitore regnicolo, domiciliato in Teramo e Saverio Della Noce, di anni cinquanta, di professione calzolaio, domiciliato ivi, i quali hanno dichiarato, che nel giorno ventuno del mese di settembre anno mille ottocento trentasette, alle ore venti, è morto Don Antonio Caponetti, marito di Donna Cristina Marchetti, di anni trentotto circa, nato in Penne, di profes-

sione Regio Notaro, domiciliato di presente in Teramo, figlio del fu Don Massimo Nicola Caponetti, di professione possidente, domiciliato..... e della fu Donna Maria Filippa De Cesaris domiciliata.....

Per esecuzione della Legge ci siamo trasferiti insieme co' detti dichiaranti presso la persona defunta e ne abbiamo riconosciuto la sua effettiva morte. Abbiamo indi formato il presente atto che abbiamo inserito sopra i due Registri, dandone lettura ai Dichiaranti, si è nel giorno mese ed anno come sopra segnato da Noi, avendo detto i Dichiaranti non saper scrivere. Firmato: Niccola Spagnoli.

Num. d'Ordine 141

Rione di S. Leonardo

L'Anno mille ottocento trentasette del dì ventuno del mese di settembre alle ore ventuna avanti di Noi Nicola Spagnoli 2. Eletto ff. di Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Teramo, Distretto di Teramo, Provincia di Teramo, sono comparsi Nicola Di Vincenzo di anni trenta di professione Ammonitore regnicolo, domiciliato in Teramo e Saverio Della Noce di anni cinquanta di professione calzolaio domiciliato ivi i quali hanno dichiarato, che nel giorno ventuno del mese di Settembre anno mille ottocento trentasette alle ore venti è morto Egidio Antico, marito di Angela Fedele Antico, di anni cinquantadue circa, nato in Penne, di professione spiazzino, domiciliato di presente in Teramo figlio del fu Ciro Antico di professione..... domiciliato..... e della fu Francesca Fiore domiciliata....

Per esecuzione della Legge ci siamo trasferiti insieme co' detti dichiaranti presso la persona, defunta, e ne abbiamo riconosciuto la sua effettiva morte. Abbiamo indi formato il presente atto che abbiamo inserito sopra i Registri, e datene lettura ai Dichiaranti, si è nel giorno mese ed anno

come sopra segnato da Noi, avendo detto i Dichiaranti non saper scrivere. F.^o Niccola Spagnoli.

Num. d'Ordine 142

Rione di S. Leonardo

L'Anno mille ottocento trentasette del di ventuno del mese di Settembre, alle ore ventuna avanti di Noi Nicola Spagnoli 2. Eletto ff. di Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Teramo, Distretto di Teramo, Provincia di Teramo, sono comparsi Nicola Di Vincenzo di anni trenta di professione Ammonitore regnicolo, domiciliato in Teramo e Saverio Della Noce di anni cinquanta di professione calzolaio domiciliato ivi i quali hanno dichiarato, che nel giorno ventuno del mese di Settembre anno mille ottocento trentasette alle ore venti è morto Don Paolo Mantricchia, marito di Donna Elisabetta Cori, di anni trentasei circa, nato in Penne di professione amanuense domiciliato di presente in Teramo, figlio di Don Francesco Mantricchia di professione possidente domiciliato.... e della fu Donna Giuditta Ricci domiciliata....

Per esecuzione della Legge ci siamo trasferiti insieme co' detti dichiaranti presso la persona, defunta, e ne abbiamo riconosciuto la sua effettiva morte. Abbiamo indi formato il presente atto che abbiamo inscritto sopra i Registri, e datene lettura ai Dichiaranti, si è nel giorno mese ed anno come sopra segnato da Noi, avendo detto i Dichiaranti non saper scrivere. F.^o Niccola Spagnoli.

Num. d'Ordine 143

Rione di S. Leonardo

L'Anno mille ottocento trentasette del di ventuno del mese di Settembre alle ore ventuna avanti di Noi Nicola Spagnoli 2. Eletto ff. di Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Teramo, Distretto di Teramo, Provincia di Teramo, sono comparsi Nicola Di Vincenzo di anni trenta di profes-

sione Ammonitore regnicolo, domiciliato in Teramo e Saverio Della Noce di anni cinquanta di professione Calzolaio domiciliato ivi i quali hanno dichiarato, che nel giorno ventuno del mese di Settembre anno mille ottocento trentasette alle ore venti è morto Giuseppe Toppeta, marito di Angela Dea Susaro, di anni quarantadue circa, nato in Penne, di professione Agricoltore domiciliato di presente in Teramo figlio del fu Paolo Toppeta di professione.... domiciliato.... e della fu Anna Maria Ambrosini domiciliata....

Per esecuzione della Legge ci siamo trasferiti insieme co' detti dichiaranti presso la persona, defunta, e ne abbiamo riconosciuto la sua effettiva morte. Abbiamo indi formato il presente atto che abbiamo inscritto sopra i Registri, e datene lettura ai Dichiaranti, si è nel giorno mese ed anno come sopra segnato da Noi, avendo detto i Dichiaranti non saper scrivere. F.^o Niccola Spagnoli.

Num. d'Ordine 144

Rione di S. Leonardo

L'Anno mille ottocento trentasette del di ventuno del mese di Settembre, alle ore ventuna avanti di Noi Nicola Spagnoli 2. Eletto ff. di Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Teramo, Distretto di Teramo, Provincia di Teramo, sono comparsi Nicola Di Vincenzo di anni trenta di professione Ammonitore regnicolo, domiciliato in Teramo e Saverio Della Noce di anni cinquanta di professione Calzolaio domiciliato ivi i quali hanno dichiarato, che nel giorno ventuno del mese di Settembre anno mille ottocento trentasette alle ore venti è morto Bernardo Brandizi, marito di Anna Paola Chiarella, di anni quarantacinque circa, nato in Penne di professione Calzolaio domiciliato di presente in Teramo figlio del fu Massimo Nicola Brandizi di professione.... domiciliato.... e della fu Eleonora Procacci domiciliata....

Per esecuzione della Legge ci siamo trasferiti insieme co' detti dichiaranti presso la persona, defunta, e ne abbiamo riconosciuto la sua effettiva morte. Abbiamo indi formato il presente atto che abbiamo inscritto sopra i Registri, e datene lettura ai Dichiaranti, si è nel giorno mese ed anno come sopra segnato da Noi, avendo detto i Dichiaranti non saper scrivere. F.^o Niccola Spagnoli.

Num. d' Ordine 145

Rione di S. Leonardo

L'Anno mille ottocento trentasette del dì ventuno del mese di Settembre alle ore ventuna avanti di Noi Nicola Spagnoli 2. Eletto ff. di Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Teramo, Distretto di Teramo, Provincia di Teramo, sono comparsi Nicola Di Vincenzo di anni trenta di professione Ammonitore regnicolo, domiciliato in Teramo e Saverio Della Noce di anni cinquanta di professione Calzolaio domiciliato ivi i quali hanno dichiarato, che nel giorno ventuno del mese di Settembre anno mille ottocento trentasette alle ore venti è morto Francesco D'Angelo, alias Zaiocco, marito di Anna Saveria Fioravante, di anni sessanta circa nato in Penne di professione Gabbellota domiciliato di presente in Teramo figlio del fu Massimo D'Angelo di professione Gabbellota domiciliato.... e della Maddalena Trasatti domiciliata....

Per esecuzione della Legge ci siamo trasferiti insieme co' detti dichiaranti presso la persona, defunta, e ne abbiamo riconosciuto la sua effettiva morte. Abbiamo indi formato il presente atto che abbiamo inscritto sopra i Registri, e datene lettura ai Dichiaranti, si è nel giorno mese ed anno come sopra segnato da Noi, avendo detto i Dichiaranti non saper scrivere. F.^o Niccola Spagnoli.

L'Anno mille ottocento trentasette del dì ventuno del mese di Settembre alle ore ventuna avanti di Noi Nicola Spagnoli 2. Eletto ff. di Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Teramo, Distretto di Teramo, Provincia di Teramo, sono comparsi Nicola Di Vincenzo di anni trenta di professione Ammonitore regnicolo, domiciliato in Teramo e Saverio Della Noce di anni cinquanta di professione Calzolaio domiciliato ivi i quali hanno dichiarato, che nel giorno ventuno del mese di Settembre anno mille ottocento trentasette alle ore venti è morto Giuseppe D'Angelo, marito di Olimpia Paolone, di anni trentotto circa nato in Penne di professione Spiazzino domiciliato di presente in Teramo figlio del fu Massimo D'Angelo di professione.... domiciliato.... e della Maddalena Trassatti domiciliata....

Per esecuzione della Legge ci siamo trasferiti insieme co' detti dichiaranti presso la persona, defunta, e ne abbiamo riconosciuto la sua effettiva morte. Abbiamo indi formato il presente atto che abbiamo inscritto sopra i Registri, e datene lettura ai Dichiaranti, si è nel giorno mese ed anno come sopra segnato da Noi, avendo detto i dichiaranti non saper scrivere. F.^o Niccola Spagnoli.

L'Anno mille ottocento trentasette del dì ventuno del mese di Settembre alle ore ventuna avanti di Noi Nicola Spagnoli 2. Eletto ff. di Sindaco ed Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Teramo, Distretto di Teramo, Provincia di Teramo, sono comparsi Nicola Di Vincenzo di anni trenta di professione Ammonitore regnicolo, domiciliato in Teramo e Saverio Della Noce di anni cinquanta di professione Calzolaio domiciliato ivi i quali hanno di-

chiarato, che nel giorno ventuno del mese di Settembre anno mille ottocento trentasette alle ore venti è morto Ambrosio Palma, marito di Maria Giuseppe Forti, di anni quaranta circa nato in Lama, Provincia di Chieti, di professione Tintore domiciliato di presente in Teramo figlio del Leonardo Palma di professione.... domiciliato.... e della fu Placida domiciliata....

Per esecuzione della Legge ci siamo trasferiti insieme co' detti dichiaranti presso la persona, defunta, e ne abbiamo riconosciuto la sua effettiva morte. Abbiamo indi formato il presente atto che abbiamo inserito sopra i Registri, e datene lettura ai Dichiaranti, si è nel giorno mese ed anno come sopra segnato da Noi, avendo detto i Dichiaranti non saper scrivere. F.º Niccola Spagnoli.

LE SEPOLTURE IN TERAMO

Caponetti Antonio, marito di Cristina Marchetti, di circa anni 38. Sepolto in S. Spirito. 21 Settembre 1837.

Antico Emidio, marito di Angela Fedele Antico, di circa anni 52. Sepolto in S. Antonio Abate. 21 Settembre 1837.

Paolo Mantricchia, marito di Elisabetta Cori, di anni 36 circa. Sepolto in S. Spirito. 21 Settembre 1837.

Zoppeta Giuseppe, marito di Fusaro Angeladea, di anni 42. Sepolto in S. Antonio Abate. 21 Settembre 1837.

Brandizi Bernardo, marito di Chiarella Anna Paola, di anni 45 circa. Sepolto in S. Spirito. 21 Settembre 1837.

Francesco D'Angelo, alias Zaiocco, marito di Fioravante Anna Saveria, di anni 60 circa. Sepolto in S. Antonio Abate. 21 Settembre 1837.

D'Angelo Giuseppe, marito di Paolone Olimpia,
di anni 38 circa. Sepolto in S. Spirito. 21 Settem-
bre 1837.

Palma Ambrosio, marito di Maria Giuseppa Folti,
di anni 40 circa, di Terre Lame (Chieti). Sepolto
in S. Antonio Abate. 21 Settembre 1837.

AVVERTENZA

Questa pubblicazione, autorizzata dall'Onorevole Ministero dell'Interno, è stata compilata su documenti (Atti del Ministero di Polizia), conservati nel R. Archivio di Stato di Napoli e nel R. Archivio Provinciale di Stato di Teramo.

INDICE

INTRODUZIONE:

Origini della rivolta Pag. 7

UOMINI ED EPISODI NEGLI ATTI RISERVATI DEL MINISTERO DI POLIZIA:

La rivolta narrata dal Giornale Ufficiale	»	15
Le attenuazioni del Vescovo Ricciardoni	»	17
Le zelo e le inquietudini del Colonnello Tanfano, Co- mandante delle Armi	»	21
I fini della rivolta accertati dalla Storia	»	46
Il Processo	»	47
Invocazioni di pietà	»	52
Due patrioti teramani coinvolti nel Processo di Penne .	»	53
La preoccupazione del Governo di un complotto rivolu- zionario	»	54
La vendetta contro Penne	»	56
La condanna del Sottointendente e dei « gendarmi che si lasciarono disarmare ». - La morte di un giudice militare nelle more del processo	»	60
Rivelazioni dell'uomo di legge Lorenzo Mugnozza .	»	62
I Capi della Rivolta	»	64
Monito	»	64

Frammenti tolti dalle Carte processuali:

Una lettera e un appunto	Pag. 65
Le prime confessioni di Caponetti riassunte nel « Compendio delle prove raccolte »	» 66
Del Carretto	» 69
Tanfano	» 70
Mevj	» 71
Monsignor Ricciardoni	» 73
La Costituzione: Il Carteggio del Governo Provvisorio	» 74
L'Iniqua Condanna	» 75

**IL COMMENTO DI UN GRANDE ITALIANO. — UN
DECRETO CONTRO PENNE E TERAMO:**

Un commento di Luigi Settembrini	» 81
Penne e i Carbonari (1814)	» 82

I FUCILATI DI PENNE E LA CITTÀ DI TERAMO:

Le onoranze del 1884	» 87
Il ricordo del 1907	» 91
Il rito fascista del 1922	» 93

LA COMMEMORAZIONE SUL LUOGO DEL MARTIRIO:

I Discorsi	» 97
----------------------	------

GLI ATTI DI MORTE DEI FUCILATI	» 107
--	-------

LE SEPOLTURE IN TERAMO	» 119
----------------------------------	-------

Finito di stampare
il 20 Ottobre dell'Anno XV
nello Stabilimento della Casa Editrice Tipografica Teresmana

LIRE 1000